



Archeologia, Architettura e Restauro dei Monumenti in Istria tra Otto e Novecento.

Parte seconda: I restauri della
basilica Eufrasiana di Parenzo
nell'opera del soprintendente
Ferdinando Forlati. I consigli
di C. Ricci, R. Paribeni,
G. Giovannoni e
F. Salata (1926-1935)

Ferruccio Canali

Università di Firenze

Saggio scientifico originale, Aprile 2022

RIASSUNTO

Tra il 1926 e il 1935, i restauri della basilica Eufrasiana di Parenzo, coordinati amministrativamente e culturalmente dalla figura di Ferdinando Forlati (Soprintendente alle “Opere d’Antichità e d’Arte” di Trieste), hanno costituito un momento nodale non solo nella politica conservativa del Monumento, ma anche nell’ottica della valorizzazione di una stagione tardo-antica già considerata “italiana”, che assumeva una grande importanza nell’ambito del dibattito, nei primi del Novecento assai vivo in Europa, tra Romanisti (cioè fautori dell’interpretazione della priorità dell’Arte romana e tardo romana su quella bizantina) e Orientalisti (che invece, sulla scorta della ‘vecchia’ Cultura asburgica, sottolineavano le novità bizantine). Per Forlati - in questo supportato dalle interpretazioni storiografiche e artistiche di Corrado Ricci - la Basilica di Parenzo era Monumento “classico” nella forma e dalle forti tangenze con l’Architettura ravennate dal punto di vista della decorazione musiva, risentendo solo tangenzialmente delle “influenze dell’Oriente”; e così i restauri dell’Eufrasiana - che trovavano nelle indicazioni dello stesso Ricci, oltre che in quelle di Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni e di Luigi Marangoni (membri del gotha della “Direzione delle Antichità e Belle Arti “del Ministero italiano della Pubblica Istruzione) i loro specifici indirizzi - assumevano una centralità unica sia per la “gemma delle terre redente”, sia per il panorama italiano.

PAROLE CHIAVE

Parenzo, Basilica Eufrasiana, Ferdinando Forlati, Corrado Ricci, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni

ABSTRACT

ARCHEOLOGY, ARCHITECTURE AND RESTORATION OF MONUMENTS IN ISTRIA BETWEEN THE 19TH AND 20TH CENTURY. SECOND PART: THE RESTORATIONS OF THE EUPHRASIAN BASILICA IN PARENZO IN THE WORK OF THE SUPERINTENDENT FERDINANDO FORLATI. THE COUNCILS OF C. RICCI, R. PARIBENI, G. GIOVANNONI AND F. SALATA (1926-1935)

Between 1926 and 1935, the restorations of the Euphrasian basilica in Poreč-Parenzo, coordinated administratively and culturally by Ferdinando Forlati (Superintendent of the “Works of Antiquity and Art” of Trieste), was a crucial moment not only in the conservative politics of the Monument, but also in terms of improving the late-antique period which had already been considered “Italian”. This point of view assumed great importance in the context of the debate, very much alive in Europe in the early twentieth century, between the Romanists (supporters of interpretation of the priority of Roman and late Roman art over the Byzantine one) and Orientalists (who instead, on the basis of the ‘old’ Habsburg culture, highlighted the Byzantine novelties). For Forlati – who was inspired by the historiographical and artistic interpretations of Corrado Ricci – the Basilica of Poreč-Parenzo was

a “classic” Monument, and with strong similarities to the Ravenna Architecture, from the aspect of mosaic decoration, affected only tangentially by the “influences from the Orient”. Therefore, the restorations of the Eufhrasiana – which, according to Ricci himself, as well as Paribeni, Gustavo Giovannoni and Luigi Marangoni (members of the elite of the “Directorate of Antiquities and Fine Arts” of the Italian Ministry of Education) met specific objectives – they assumed the central role for the “gem of the redeemed lands” and for the Italian regime.

KEYWORDS

Poreč-Parenzo, Eufhrasian Basilica, Ferdinando Forlati, Corrado Ricci, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni

Già tra Otto e Novecento, la ‘nuova’ Disciplina storico artistica - strutturata come Scienza in Italia con la pionieristica Cattedra universitaria di Adolfo Venturi alla “Sapienza” di Roma - aveva individuato l’estrema importanza della basilica Eufhrasiana di Parenzo; e questo attirando l’attenzione - solo per citare alcuni degli Studiosi-restauratori allora più noti - di Corrado Ricci per le relazioni delle forme dell’edificio con le “Antichità ravennati”¹; sia di Giacomo Boni per le questioni restaurative soprattutto connesse ai Mosaici; sia dello stesso Venturi per il rapporto tra Architetture bizantine e Architetture paleocristiane. Il Professore romano, nel 1906, si recava non a caso a Parenzo (“il prof. Adolfo Venturi vide qui nella Cattedrale di Parenzo il trittico di Antonio Vivarini nel passato autunno [1906]”²; e ancora, accompagnato anche da Corrado Ricci nel 1913³.

- 1 Così il professor Andrea Amoroso, allora Presidente della “Società Istriana di Archeologia e Storia” e Direttore dei relativi “Atti e Memorie”, a Corrado Ricci: “Sarei lieto se la bassa ventura la portasse una volta da queste parti; vedrebbe nella nostra Basilica un monumento della prima epoca bizantina degno di stare a fianco della basiliche coeve di Ravenna ... e vedrebbe anche gli avanzi delle preesistenti due basiliche cristiane, le quali con la Eufhrasiana, formano un gruppo monumentale di specialissima importanza storica e archeologica”. In missiva di Andrea Amoroso a Ricci dell’8 ottobre 1903, in Ravenna, Biblioteca Classense, fondo “Corrado Ricci” (d’ora in poi: Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR), sezione “Monumenti”, n. 321. Del resto, la ricca decorazione musiva della basilica Eufhrasiana costituisce una delle più importanti espressioni dell’Arte bizantina adriatica dell’Età di Giustiniano fuori di Ravenna, ma in contatto con la realtà artistica ravennate: certamente vi lavorarono équipe di Artisti ravennati, inviati appositamente dal vescovo Massimiano (che era peraltro originario dei pressi di Pola).
- 2 Missiva di Andrea Amoroso a Corrado Ricci dell’8 febbraio 1907, in Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR, sezione “Monumenti”, 1907, n. 907. Andrea Amoroso aveva dedicato diversi studi alla Tarda Antichità parentina: A. AMOROSO, *Le Basiliche cristiane di Parenzo*, in “AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia”, VI, 1890, pp. 489-512; IDEM, *Basilica Eufhrasiana*, in ivi, XXIV, 1908, pp.173-179. Sull’interessamento di Amoroso per l’Eufhrasiana, si veda anche G. BERNARDI, *I mosaici della basilica Eufhrasiana di Parenzo: documenti per la Storia del Restauro (1862-1916)*, Rovigno, 2006, ad “Regesto, 1900 e 1907”.
- 3 Il ricordo di quel sopralluogo, iniziato con una consulenza per i restauri al Duomo di Trieste, era anche in: *Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola*, in “L’Azione” (Pola), 30 settembre 1927, p. 4.

Il Regno d'Italia guardava con occhio particolarmente 'attento' anche ai "Monumenti italiani" dell'Istria (e della Dalmazia), nonostante fino al 1918 restassero sotto la giurisdizione governativa dell'Impero asburgico; anche i restauri all'Eufrasiana venivano interessati dai pareri degli Intellettuali italiani.

In quegli anni le letture 'ufficiali' riferite alla Basilica parentina si stratificavano anch'esse - sia per parte italiana, sia soprattutto per parte austriaca - e costituivano l'*humus* sul quale impostare le politiche restaurative nei decenni a venire.

Non mancavano letture di tipo 'nazionalistico' nelle vicende artistiche del complesso eufrasiano, visto che, generalmente, ai Monumenti venivano demandati specifici valori identitari, nella contrapposizione tra le rivendicazioni dello Stato italiano e la conservazione dello *status quo* asburgico. Importante - per il suo carattere scientifico-divulgativo - l'interpretazione di Amy Bernardy del 1915, che editava la sua prima edizione del volume "*Istria e Dalmazia*" nella collana "Italia illustrata" proprio di Corrado Ricci. L'Autrice notava che "è naturale che davanti ad un monumento quale essa basilica è, e che regge il confronto con i più insigni monumenti ravennati, ogni altra gloria, per così dire, si oscuri"⁴.

La relazione tra l'Eufrasiana e i Monumenti ravennati - dei quali Ricci era allora il massimo Studioso e Conservatore - era assodata e dunque anche sulla Penisola istriana ricadevano quelle problematiche tra il gusto bizantino, le concezioni storiografiche "deutero-bizantine" e la realtà dei Monumenti che interessavano la sponda italiana. Nel 1927 - quando ormai l'Istria dopo la Prima Guerra Mondiale e la dissoluzione dell'Impero asburgico era entrata a far parte integrante del Regno d'Italia nella Provincia di Pola e sotto la giurisdizione monumentale della Soprintendenza di Trieste - la stessa Bernardy rieditava quello stesso volume, questa volta come "*Istria e Quarnaro*", aprendo la propria trattazione con un chiaro *incipit*, visto che era cambiata la situazione geo-politica generale:

ora aperto è il libro della nuova storia d'Italia anche sulla penisola mirabile a specchio del golfo di Venezia e del Quarnaro e la disperata nostalgia veneziana che fu, sembra oggi pacificarsi ... in una complessa armonia nazionale, di glorie romane, fascino bizantini e luci di venezianità storica e artistica⁵.

4 AMY A. BERNARDY, *L'Istria e la Dalmazia*, Bergamo, 1915, p. 41. Il volume usciva nella collana curata da Corrado Ricci de "L'Italia illustrata".

5 AMY A. BERNARDY, *Istria e Quarnaro*, Bergamo, 1927, p. 2. Il nuovo volume usciva sempre nella stessa collana curata da Corrado Ricci de "L'Italia illustrata".

In particolare

Parenzo ... che conserva tuttora nella sua forma odierna il segno inconfondibile della romanità ... è poi anche la città episcopale, vetero-cristiana, sacrario e monumento venerabile di una forma di vita e di storia tra la romanità antica e la nuova, di cui ogni giorno di più ci si rivela l'interesse fondamentale per la storia della formazione del genere e del destino d'Italia. La Basilica è romano-bizantina, dunque, prima e più che veneziana.

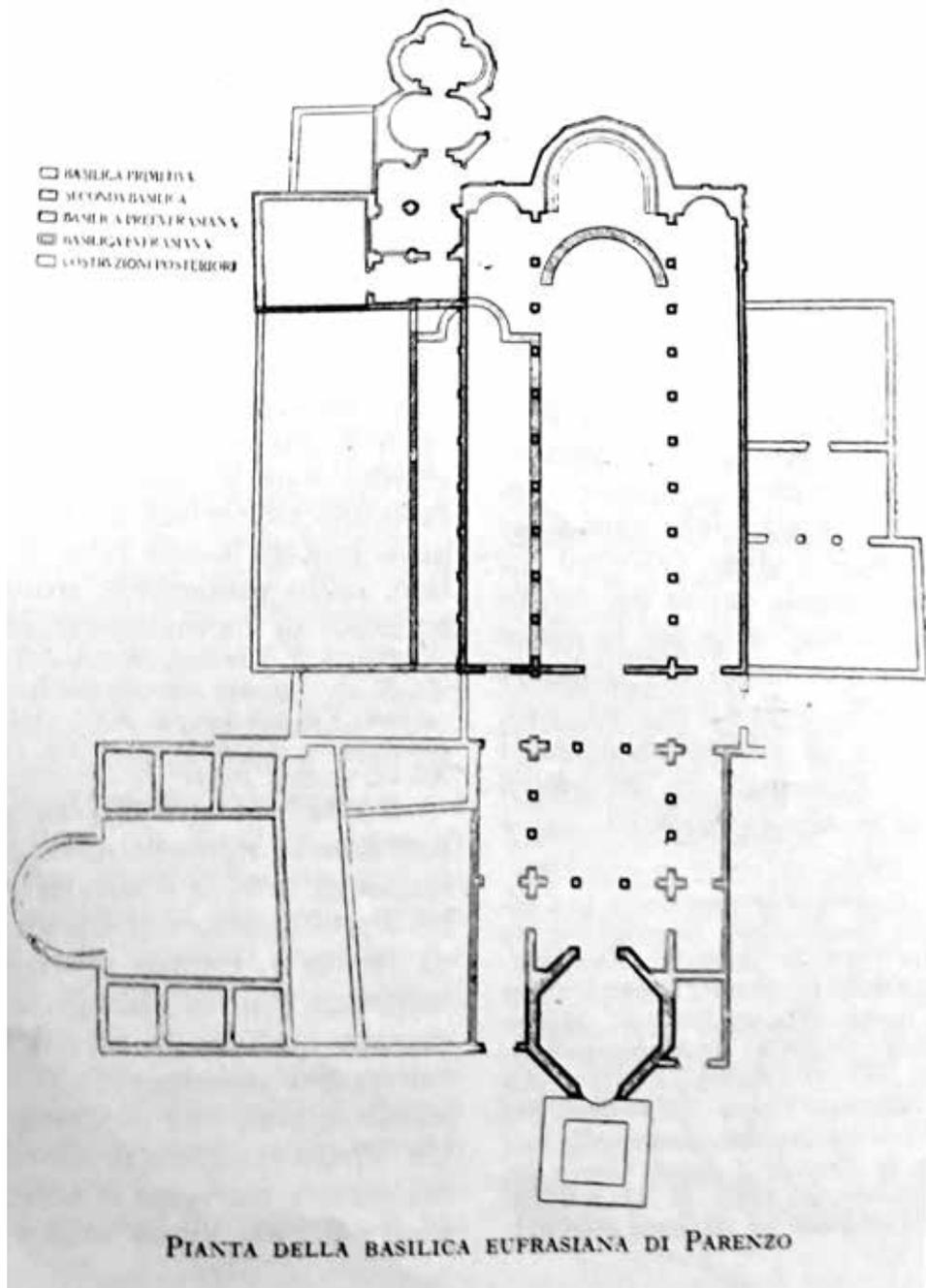
Il "Romanismo" - cioè comunque la derivazione romana della Basilica nonostante i suoi "fascini bizantini" e "l'influenza bizantina" - diventava cifra interpretativa di base e quell'antico "Romanismo" si sposava pienamente con quello nuovo, imperiale dell'Italia fascista.

Ancora,

(p.59) L'Eufrasiana, che regge il confronto con i più insigni monumenti ravennati, si connette con tutto il passato romano della città [di Parenzo] ... [così che] quando il vescovo Eufrazio dovè provvedere alle incrostazioni preziose per il semicerchio absidale ... riadoperò non solo pezzi di pietre dure e frammenti di marmo provenienti dalla pavimentazione del tempio romano [parentino], ma tutto intero un fregio ... (p.62) La Basilica fu costruita o meglio riedificata presumibilmente fra V e VI secolo ... su disegno latino (che però ebbe molto a risentire dell'influenza bizantina) ... All'interno le tre navate su archi tondi poggiano su capitelli romani e bizantini di varia provenienza ... L'abside ... ha il pavimento di marmo bianco e verde e porfido della notissima maniera marmoraria [romana] ... (p.70) Nella Basilica presente ... ne riconosceremo le linee di epoca e di regime bizantine sì, ma di stile e di carattere esclusivamente italiche e ravennati,

laddove, con quel "ravennati" si intendevano appunto le declinazioni, unicamente italiane, dello "Stile bizantino" ("deutero-bizantine" - cioè di un' autonoma 'alterità' bizantina, appunto)⁶.

6 La sottolineatura della consonanza ravennate dell'Eufrasiana aveva una chiara ricaduta interpretativa, nel dibattito tra Orientalisti e Romanisti. Da Giuseppe Gerola, 'ricciano' doc e Soprintendente di Ravenna, erano state coniate una serie di definizioni 'alternative' al Bizantinismo: G. GEROLA, *Per la datazione dell'Architettura deutero-bizantina a Ravenna*, in "Felix Ravenna", XXXIV, 1930, pp.3-16; IDEM, *Le chiese deutero-bizantine di Ravenna*, in "Art Studies", VIII, 2, 1931, pp. 215-221; IDEM, *L'architettura deutero-bizantina in Ravenna*, in IDEM, *Ricordi di Ravenna medievale*, Ravenna, 1921. E anche G. GALASSI, *L'architettura protoromanica nell'Esarcato*, Supplemento di "Felix Ravenna", III, 1923. Si pensi solo che Camillo Boito aveva definito l'architettura di San Marco a Venezia "lombarda" e non "bisantina" e lo stesso valeva anche per la basilica del Santo a Padova e per tutta una serie di altri edifici tradizionalmente considerati "veneto bizantini" (C. BOITO, *Architettura del Medioevo in Italia: con una introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana*, Milano, 1880, pp. 310-311). Un discorso diverso era invece



Parenzo, basilica Eufrosiana, planimetria riassuntiva con indicazione delle stratificazioni dell'Eufrosiana secondo Forlati (da "Enciclopedia italiana", 1934)

Ciò, accentuando i caratteri ‘patriottici’ già presenti nell’edizione del 1915, la Bernardy adattava alla situazione dell’Eufrasiana quelle letture tipicamente ‘romaniste’ che vedevano comunque nella Romanità la scaturigine delle forme bizantine, individuando - semmai - dei caratteri artistici di ‘mediazione’ anche grazie alle ‘autonome’ declinazioni (italiane) ravennati (“di stile e di carattere esclusivamente italiche e ravennati”). Così veniva eliminato ogni eventuale dubbio sul perché si dedicasse, al di là dei motivi puramente storici, tanta attenzione ad un monumento che era stato considerato da sempre “bizantino” - specie in Età asburgica e alla luce della ricorrente polemica tra Orientalisti e Romanisti - nonostante di fronte all’Arte monumentale, e a quella peri-ravennate in particolare (o peri-Deutero-bizantina) di origine romana, il Valore fosse assodato; ma alla luce di quella interpretazione romanista (anche per la richiesta di fondi per il Restauro) non si poneva comunque perplessità che potesse tenere⁷.

Per tutto ciò, gli Organi ministeriali condividevano una tale spiccata attenzione e toccava a Roberto Paribeni - membro assai influente della Direzione per le Antichità e Belle Arti - sottolineare nel 1922 come la Basilica costituisse “la

l’apprezzamento delle opere bizantine e dei mosaici come espressione di gusto aulico e manifestazione di sfarzo. Cfr. M. SAVORRA, *Il “bizantino” e le Arti applicate. I mosaici veneziani nella seconda metà dell’Ottocento*, in *Architettura e Arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano (1850-1914)*, a cura di F. Mangone, Napoli, 2005, pp. 65-76; M. NEBBIA, *Il Neobizantino nelle Arti decorative del secondo Ottocento tra invenzione e tecniche antiche*, in “MDCCC”, 2, 2013, pp. 109-130. Sul ministeriale “Bolletino d’Arte” ancora nel 1941 si dibatteva la questione, estesa anche all’Istria e alla Dalmazia, e Giuseppe Fiocco - che peraltro da sempre aveva in odio Ferdinando Forlati - preferiva ai termini “Deuterobizantino” o “Deuteroravennate” o “Ravennate seriore” dei ‘vecchi Ricciani’ - (“Deuterobizantino è disgraziatissimo epiteto ... ormai rigettato anche da Gerola ... epiteto illogico ... come errore di pensiero”) - quello di “esarcale ... accentuandone il fondamento tardo-romano” (o comunque “neoesarcale” rispetto alla definizione “erronea di neobizantino”), contrastato però in ciò, sia da Paolo Verzone (P. VERZONE, *L’architettura dell’XI secolo nell’Esarcato*, in “Palladio”, IV/III, 1940, pp. 97-106), sia da Mario Salmi (GIUSEPPE FIOCCO, *A proposito di “Arte esarcale”*, in “Bollettino d’Arte del Ministero dell’Educazione Nazionale”, 1941, pp. 373-375).

7 Proprio il caso dei restauri dell’Eufrasiana, oltre che alle opere palermitane, ma anche ad alcuni complessi calabresi (Stilo) e alle chiese rupestri pugliesi e lucane, sembrava comunque mitigare - almeno a livello di politica della Conservazione - le polemiche tra fautori della preminenza dell’Arte romana occidentale (Romanisti) e fautori della preminenza bizantina (Orientalisti, sulla scia dell’asburgico Josef Strzygowski). Più complesso il caso dell’attenzione per i restauri alle Basiliche ravennati (per le quali era stato coniata la definizione storiografica di “Deutero-bizantine”, ad individuare un linguaggio comunque pienamente ‘italiano’). In una tale ottica, le allora esistenti “Demonizzazioni”, “Ossessioni” ... dell’Arte bizantina nella Cultura italiana vanno intese come proprie di alcuni ambienti o situazioni culturali, ma non possono venir estese a tutto un contesto specie restaurativo. Ad esempio, per le posizioni ‘intermedie’ dell’autorevolissima “Enciclopedia italiana” (Treccani) si veda: M. BERNABÒ, *L’“Enciclopedia” ‘orientalista’*, in IDEM, *Ossessioni bizantine e Cultura artistica in Italia tra D’Annunzio, Fascismo e Dopoguerra*, Napoli, 2003, pp. 189-207. Ma anche: IDEM, *Un episodio della demonizzazione dell’Arte bizantina in Italia: la campagna contro Strzygowski, Toesca e Lionello Venturi sulla Stampa fascista nel 1930*, in “Byzantinische Zeitschrift”, 93/2, 2000, pp. 1-10; IDEM, *L’Arte bizantina e la Critica tra le due Guerre Mondiali*, in “Römische Historische Mitteilungen”, 41, 1999, pp. 41-62. Ma anche: G. GASPARRI, *Riscoprire Bisanzio. Lo studio dell’Arte bizantina a Roma e in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, 2015.

gemma delle terre redente”⁸. E si trattava di una “gemma” dalla indiscutibile Bellezza, che però andava fatta conoscere; cosa della quale si occupava una apposita Associazione promossa dal soprintendente Ferdinando Forlati, quella degli “Amici della basilica Eufrasiana”, “con il compito di divulgare l’importanza e la bellezza storico-artistica dell’edificio”⁹.

Vi erano, poi, in riferimento alla Eufrasiana, letture più ‘emozionali’, all’interno delle quali la Storia era vissuta in maniera più ‘mediata’. Come nella collana de “*La Patria. Geografia d’Italia*”, “pubblicata sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana”, dove il professor Vittorio Furlani sottolineava, nel volume dedicato alla “*Venezia Giulia*” (e Istria) del 1928, come

chi dice Parenzo dice Basilica eufrasiana, sebbene la città in molti aspetti si mostri di gentile lignaggio ... Nella basilica, dopo il vestibolo porticato ... si è nell’interno meraviglioso ... e l’arte eterna parla con la sua voce più alta dall’altare dugentesco di Ottone, dall’abside adorabile, chiarofulgente, dai mosaici, dalle colonne ... e parlano i secoli fatti solennità. Fuori del tempio che ricorda Bisanzio, ci ammicca Venezia con i sestri acuti ... ma non bastano le tracce di Venezia a far dimenticare il libero Comune¹⁰.

Dopo Bisanzio e gli Ottoni, dunque, Venezia e il “libero Comune”, Entità politiche che significavano, queste ultime, nell’ottica dei primi decenni del Novecento ... anch’esse Italia (come Roma); ma di un’Italia ‘stratificata’, appunto, e comunale.

Nel 1935, nel “Volume XXVI” dell’*“Enciclopedia italiana”* - e si trattava del pulpito culturale più autorevole dell’Italia del primo Novecento - alla voce “*Parenzo*” una tale stratificazione storica della Basilica parentina veniva ancor più sottolineata, laddove era la Storia (anche recente) a fornire le coordinate della

8 Roberto Paribeni ed Ettore Modigliani, “Relazione stilata ... in vista di una prossima definitiva organizzazione dei Servizi archeologici e artistici nella Venezia Giulia” inviata al Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti, del 1922, in Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo “MPI-Ministero della Pubblica Istruzione/dell’Educazione Nazionale”, sezione “Direzione Antichità e Belle Arti” (d’ora in poi Roma, ACS, AA.BB.AA.), Div.II, 1925-1928, b. 52 (la “Relazione” è edita, senza commento, in I. SPADA, *L’Italia in Istria. Tutela, Conservazione e Restauro dei Beni culturali tra le due Guerra Mondiali*, Venezia, 2017, p. 249).

9 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, del 21 giugno 1926, prot. 221, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260. Degli “Amici della Basilica” facevano parte le Autorità locali (Sindaco, Federale del Fascio, il parroco ...) oltre al Vescovo, a Forlati. Ferdinando Forlati era attivo presso la Soprintendenza di Trieste prima come Funzionario poi come Soprintendente, occupandosi anche dell’Eufrasiana, fin dal 1926.

10 SENOFONTE SQUINABOL e VITTORIO FURLANI, *Venezia Giulia*, Torino, 1928, p. 224.

riflessione. A scrivere quella descrizione era, non a caso, Ferdinando Forlati (“Fer.F.”), il Soprintendente-restauratore dell’Eufrasiana:

Parenzo è celebre nell’Arte soprattutto per la sua Basilica. È questo uno dei più notevoli edifici del VI secolo ... Gli studi e gli scavi, succedutisi ininterrottamente dal 1888, hanno messo in luce le tre chiese che precedettero l’Eufrasiana ... alla quale pose mano Eufrazio nel 543 e che nel 554 era finita. La basilica Eufrasiana è di tipo classico, ma i marmi delle colonne, le sculture dei capitelli, gli stucchi dei sottarchi, i mosaici dell’abside ... vi riflettono l’agile fantasia decorativa dell’Oriente¹¹.

Anche se la linea non era propriamente quella per Forlati Romanista *tout court*, l’Eufrasiana figurava almeno come un *mix* a ‘base romana’ (“tipo classico”) cui si era sovrapposto lo “Stile bizantino” (“l’agile fantasia decorativa dell’Oriente”), laddove la ‘struttura formale’ ‘valeva’ certo di più della ‘decorazione’, nell’ottica degli Studiosi e degli Architetti in particolare.

Che, del resto, il giudizio dovesse essere articolato, lo sottolineava la stessa natura del complesso. Tutti gli Autori non potevano che notare come la Cattedrale - pur nella sua importanza primaria in quanto basilica¹² - si ponesse all’interno di un più vasto complesso episcopale che includeva anche la Sacrestia; “la cappella di Sant’Andrea, singolare costruzione tricora a due piani”¹³, adiacente

11 FERDINANDO FORLATI (“Fer.F.”), *Monumenti di Parenzo*, in *Parenzo*, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, a cura dell’Istituto per l’Enciclopedia Italiana, Roma, vol. XXVI, 1934, ad vocem.

12 Nel VI secolo si decise di procedere ad un ampliamento del complesso pre-eufrasiano con la realizzazione di una nuova, vasta Basilica, durante il mandato del vescovo Eufrazio, che eresse il nuovo edificio sul sito dell’antica basilica cittadina. Nel 553 vennero avviati i lavori come recita nell’abside dell’attuale Eufrasiana, al di sotto della scena centrale dominata dalla figura della “Madonna con Cristo attorniata dalle figure del vescovo Eufrazio”, l’iscrizione latina che vuole che “all’inizio questo fu un tempio vacillante e cadente in pericolo di crollo e non fu consolidato con forza sicura, angusto e non fu decorato con oro, mentre il tetto logoro resisteva per pura grazia”. Nell’atrio, nel battistero e anche in una parte dei muri della Basilica furono inglobate delle porzioni della basilica pre-Eufrasiana ormai “vacillante e cadente”, riutilizzando parte dei muri e anche delle basi delle colonne: i lavori si protrassero per dieci anni, importando anche materiali decorativi dalle coste dell’Anatolia (come avveniva per gli edifici ravennati) e con la realizzazione sulle pareti presbiteriali di un nuovo, importante ciclo di mosaici, che fanno dell’Eufrasiana una delle principali realizzazioni dell’Arte bizantina dell’Età di Giustiniano: ad essi lavorarono Maestranze ravennati, coadiuvate da Artisti locali, inviate dal Vescovo ravennate Massimiano. Dal punto di vista tipologico l’edificio attuale è una grande Basilica anticipata da un narthex, costruito sopra una via romana preesistente (cfr. I. MATEJČIĆ e P. CHEVALIER, *Du Cardo au “Nartex” de la Cathédrale: contribution au développement du group épiscopal de Poreč*, in *Mélanges d’Antiquité tardive ...*, a cura di C. Balmelle, P. Chevalier e G. Ripoll, Turnhout, 2004, pp. 149-164), mentre nello spazio antistante è il quadriportico, o atrio aperto, a pianta quadrata, di collegamento con il Battistero. Si vedano anche i contributi: G. BOVINI, *Il complesso delle Basiliche paleocristiane di Parenzo*, in “CARB-Corsi di Arte Ravennate e Bizantina”, VII, 1960, pp. 13-39; A. ŠONJE, *Contributo alla soluzione della problematica del complesso della basilica Eufrasiana di Parenzo*, in “Felix Ravenna”, 46, 1968, pp.27-65; M. PRELOG, *The Basilica of Euphrasius in Poreč, Zagabria-Parenzo*, 1994.

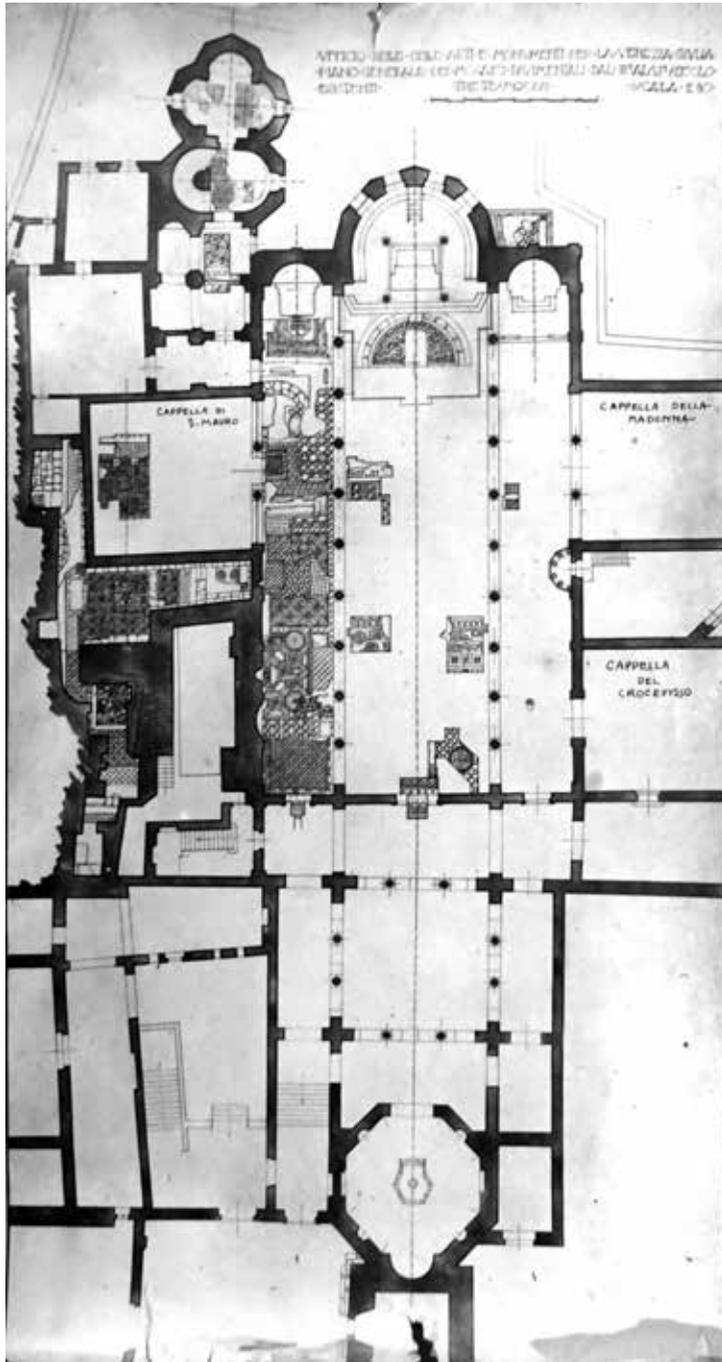
13 FERDINANDO FORLATI (“Fer.F.”), *Monumenti di Parenzo ...*, cit., 1934, ad vocem. La cosiddetta “Memoria”, realizzata nell’angolo Nord orientale della Basilica, si distingue dalle planimetrie degli edifici limitrofi: davanti all’entrata della cappella a pianta trilobata, in cui venivano custodite le reliquie, si trova un vestibolo ovale, mentre le tre absidi al suo esterno hanno forma poligonale. Sorge nella parte in cui era

alla Sacrestia, poi adibita a Cappella votiva o “Memoria” nella quale si trova oggi l’antica Arca marmorea, vuota, di San Mauro ed Eleuterio¹⁴ (la Tradizione voleva si trattasse del “mausoleo funebre che Eufrazio avrebbe per sé preparato”¹⁵). Quindi, nel complesso si ergeva il Battistero ottagonale, antistante alla Basilica, del VI secolo¹⁶ connesso alla chiesa da un Quadriportico colonnato; il Campanile settecentesco; un ampio Giardino; il vicino palazzo Vescovile, “il cosiddetto “con-signatorium”, altra costruzione eufrasiana perpendicolare alla chiesa, malamente trasformata a sede vescovile, di cui rimangono il grandioso arco trionfale”¹⁷.

Dunque, il complesso, e anche la Basilica, risultavano nel Novecento il risultato di stratificazioni secolari, ma anche di costruzioni e di demolizioni¹⁸, tanto che an-

posta la Sacrestia della basilica pre-Eufrasiana dove era poi stata elevata una cappella cristiana di epoca preromanica risalente al VII o VIII secolo. Oggi si intende che, tra l’VIII e il X secolo, l’edificio originario sia stato ampliato diventando una chiesetta triabsidale, ma ancora negli anni Trenta del Novecento - seguendo la Tradizione - la si riteneva *in toto* di “fondazione eufrasiana”, come cappella sepolcrale di Eufrazio. Sono stati individuati parte dell’altare, un sarcofago di epoca preromanica risalente al VII o VIII secolo e le basi delle tre absidi. Oggi - forse dagli anni Trenta del Novecento? - vi è contenuta l’Arca, vuota, dei Santi Mauro ed Eleuterio, che è però stata in più occasioni ‘erratica’: nel 1579 si trovava probabilmente nell’abside della navata meridionale, nell’ambito dell’altare dedicato ai Santi (poi altare barocco del Santissimo Sacramento), e così ancora nel 1622 e oltre; nel XIX e XX secolo furono annotate altre posizioni di essa nell’ambito del complesso episcopale di Parenzo. Cfr. D. CIKOVIĆ, *L’eredità artistica del Medioevo nei documenti d’archivio della prima Età moderna: alcuni esempi quarnerini e istriani*, in “MEFRM-Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge” (Roma), 2017.

- 14 Nel XIV secolo erano state asportate da Parenzo le sacre reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio da parte dei Genovesi; venivano restituite e riportate nell’Eufrasiana proprio nel 1934. Si veda, G. RADOSSI, *Parenzo tra la “Serenissima” e la “Superba”*, in “Quaderni CRSRV”, XXIV, 2013, pp. 353-519.
- 15 Missiva del soprintendente Ferdinando Forlati al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma, del 20 luglio 1934, prot. 1774, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288. Nel fondo “Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Antichità e Belle Arti” dell’Archivio Centrale dello Stato di Roma, per il ‘periodo Forlati’ riferito ai Restauro dell’Eufrasiana, sono presenti anche le segnature: AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260; AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 10.
- 16 Il Battistero risale all’epoca preeufrasiana e riprende la tradizione planimetrica dell’architettura tardo antica, mentre la struttura del muro e la costruzione lignea del tetto (poi più volte rifatto) erano opera di costruttori locali.
- 17 FORLATI (“Fer.F.”), *Monumenti di Parenzo* cit., 1934, ad vocem.
- 18 La Basilica è a tre navate, con quella centrale più ampia, chiuse ciascuna da un abside: una tipologia paleocristiana e bizantina, quella della terminazione a tre absidi, laddove alla navata centrale corrisponde l’abside maggiore la cui parete esterna è poligonale, mentre le absidi delle due navate laterali vennero ottenute tramite due concavità semicircolari ricavate nella massa del muro che all’esterno appare diritta. L’abside centrale, aperto sulla navata dall’Arco trionfale mosaicato, mostra nella parte inferiore 21 pannelli in marmo, trattati ad opus sectile (al centro è il trono del Vescovo). Le navate sono separate da due serie di nove arcate rette da colonne in marmo grigio anatolico e alla loro estremità occidentale e orientale si appoggiano ai pilastri addossati al muro. Le basi delle colonne si mostrano accuratamente scolpite, mentre i capitelli risultano sovrastati da imposte con i medaglioni circolari recanti il monogramma inciso del vescovo Eufrazio; quei capitelli di gusto bizantino-ravennate, sono di vario tipo (Corinzi-compositi variati o a ‘dado’ con superfici della piramide mozza capovolta con ricche perforazioni che formano degli ornamenti simili all’intreccio o alla vegetazione stilizzata o a figure di animali). Gli intradossi degli archi che collegano le colonne erano decorati con stucco; sul lato settentrionale si sono conservate le stucature originariamente dipinte. Si veda per le vicende della Basilica: E. RUSSO, *Il complesso Eufrasiano di*



Parenzo, basilica Eufrosiana, planimetria della Basilica Eufrosiana con indicazione dei lacerti musivi, 1928: "Piano generale dei mosaici pavimentali del III e IV secolo esistenti" (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, b. 260)

che i Restauri finivano il più delle volte per configurarsi come veri e propri “cantieri di conoscenza”, che imponevano criteri comunque “di scelta” poiché una tale stratificazione implicava la continua riscrittura e comprensione delle ‘fasi’ della Basilica; fasi che tutte insistevano, più o meno, sullo stesso sedime e tra loro si intersecavano. Se si fossero mantenute tutte - soprattutto senza una gerarchizzazione - si temeva un detrimento del “Valore artistico”, magari a vantaggio di quello storico, ma certo nella Cultura storico-artistica e quindi restaurativa del momento, una tale scelta di assoluta conservazione non risultava affatto condivisa¹⁹. Meglio una ‘lettura critica’ per ogni decisione assolutamente ponderata (filologicamente).

Per quanto riguardava la stratificazione del complesso, tutto pareva fosse nato da una Casa romana (che in molti - tra cui il Vescovo di Parenzo negli anni Venti del Novecento e anche il soprintendente Forlati - continuavano a ritenere la “Casa del martire Mauro”); poi su di essa, un Oratorio; quindi una Basilica pre-Eufrasiana del V secolo²⁰; l’Eufrasiana vera e propria con i suoi apparati

Parenzo, in Medioevo: la Chiesa e il Palazzo, Atti del Convegno internazionale (Parma, 2005), a cura di A.C. Quintavalle, Milano, (2007), pp. 65-86; IDEM, *Lettura del complesso Eufrasiano di Parenzo (con particolare attenzione al suo Episcopio)*, in “Bizantinistica”, 8, 2006, pp. 16-60.

- 19 Emblematiche le parole di Ugo Ojetti - Intellettuale pienamente coinvolto nelle scelte restaurative istriane fin dal 1918 - in riferimento al Duomo di Pola: “una chiesa in pieno culto non è una lavagna dove indicare schemi e problemi. Essa ha da mantenere la sua dignità, bellezza e comodità”. (UGO OJETTI/Tantalo, *Pola*, in “Corriere della Sera”, 3 ottobre 1933). Ovviamente dell’assunto si poteva dare un’interpretazione più o meno restrittiva, ma la linea di Ojetti, come del resto della “Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti” del Ministero italiano della Pubblica Istruzione/Educazione nazionale, era certamente di *medietas*: limitati rifacimenti, limitate demolizioni, valutazione del valore ‘caso per caso’, ‘necessari’ abbattimenti.
- 20 Sui resti di una Casa romana (in origine considerata la Casa del martire Mauro) o di un successivo luogo sacro, venne edificato un primo Oratorio forse già dedicato nel IV secolo a San Mauro di Parenzo, primo Vescovo martire della città: un edificio preesistente era stato adattato per il culto (restano alcune parti a mosaico nell’attuale Giardino, con i motivi del viticcio, del meandro e delle figure di pesci dall’inequivocabile significato simbolico, oltre a iscrizioni con i nomi dei donatori e le dimensioni del mosaico espresse in piedi). Anche negli scavi nella navata settentrionale dell’Eufrasiana sono venuti alla luce numerosi esempi di mosaici analoghi recanti i nomi dei donatori e proprio grazie a questi mosaici e alle iscrizioni conservatesi si può cercare di interpretare le fasi della costruzione, le ristrutturazioni, le ricostruzioni. Da una lapide si ha notizia della traslazione delle spoglie del vescovo Mauro dal cimitero posto fuori della città al luogo “dove egli fu vescovo”: tale luogo era un nuovo edificio costruito a fianco del precedente Oratorio nel V secolo - una chiesa ‘gemella’ - a formare il complesso delle cosiddette “Basilicae geminae”. Questo secondo edificio era una basilica (detta “pre-Eufrasiana”) di vaste dimensioni, a tre navate, con pianta rettangolare regolare priva di abside, muretto semicircolare adibito a subsellia, analogamente ad altre chiese istriane dello stesso periodo (i muri vennero costruiti con pietre di cava sbazzate che richiesero spessi strati di intonaco e vennero rinforzati da lesene). Nell’attuale Sacrestia sono poi venuti alla luce già nel 1936 i resti dell’abside di quella che era la seconda basilica pre-Eufrasiana, oltre ai primi affreschi e alle pavimentazioni della basilica primordiale del V secolo, come dimostrano i mosaici, che sono al di sotto di ben 14 centimetri rispetto a quelli della Eufrasiana. Ciò fa supporre che tra il presbiterio e l’aula principale della basilica esistessero dei gradini. Si veda da ultimo: I. MATEJČIĆ e P. CHEVALIER, *Nouvelle interprétation du complexe épiscopale prééufrasien de Poreč*, in “Antiquité tardive”, 6, 1998, pp. 355-365; A. TERRY e F.G. EAVES, *Retrieving the record: a century of Archaeology at Porec (1847-1947)*, Motovun/Montona, (Croazia), 2001.

scultorei²¹; le ‘aggiunte’ pre-romaniche e romaniche (specie della “Memoria” poi anch’essa trasformata²², ma c’era chi la riteneva eufrasiana); le trasformazioni gotiche duecentesche e trecentesche²³; gli importanti rifacimenti quattrocenteschi (“il lato destro della navata di mezzo ... fu rifatto dopo un incendio del XV secolo con finestrelle ogivali”²⁴) e gli arredi monumentali²⁵; gli interventi di Barocchimento interno, specie negli stucchi e negli altari; e ancora nel XIX secolo la realizzazione della cappella di San Mauro e di molti archi a tutto centro della navata sinistra (“Archi del 1846”²⁶). ... Si trattava, insomma, di una continua rivalutazione delle ‘priorità restaurative’.

1. PRODROMI: RESTAURI TARDO OTTOCENTESCHI E PRIMO NOVECENTESCHI ALL’EUFRASIANA FINO ALLA ‘STAGIONE FORLATI’ (1926)

Il soprintendente Ferdinando Forlati, che aveva assunto il proprio incarico nel 1926, a conclusione del proprio mandato decennale nel 1935, sottolineava - con deciso rigore storico e anche scientifico - come la nuova ‘stagione italiana’ dei Restauri dell’Eufrasiana si fosse posta a continuazione delle indagini avviate

- 21 Ad apparati decorativi ‘fissi’ (mosaici, stucchi, capitelli traforati e lavorati), va aggiunta anche una serie di plutei marmorei decorati con bassorilievi poco profondi, ma simbolici (croci, monogrammi, uccelli, cervi, cantaro, corna stilizzate). In E. RUSSO, *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*, Cassino, 1991. Molti di quei materiali sono stati rinvenuti proprio durante gli scavi degli anni Trenta del Novecento.
- 22 Nella Sagrestia dell’Eufrasiana sono poi state individuate tracce di pitture che ricoprivano tutte le pareti da ricondurre al periodo preromanico (sempre che la stessa Cappella non sia stata ampliata in quella fase).
- 23 Nel periodo gotico l’Eufrasiana venne linguisticamente ‘aggiornata’: le finestre a tutto sesto dell’Aula vennero trasformate con andamento archiacuto; nel 1277 venne realizzato un imponente Ciborio marmoreo, commissionato dal vescovo Ottone, che campeggia al termine della navata maggiore nel presbiterio (è costituito da un alto baldacchino e sorretto da quattro sottili colonne che appartennero al ciborio precedente e venne anch’esso ricoperto da mosaici); fu anche realizzato un importante ciclo di affreschi, sulla parete Sud della sacrestia con scene dell’arresto di Cristo e del processo a cospetto di Ponzio Pilato (sul muro opposto è raffigurata la scena del martirio di un Santo torturato con la frusta). Questa parte dei dipinti risale alla fine del XIV secolo ed essi mostrano caratteristiche tipiche del Tardo Gotico di Scuola norditaliana (vanno posti in relazione con quelli nella chiesetta di San Barnaba a Visinada). Ma si ricordi che il Trecento, sia per le devastazioni dovute alla ‘razzia’ genovese (del 1354, addirittura con l’asportazione delle reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio, infrangendo l’arca marmorea, fatta realizzare nel 1247 dal vescovo Pagano, e poi restaurata nel 1508), sia per la peste, fu secolo di grande decadenza per Parenzo. Poi ci sono gli affreschi della controfacciata.
- 24 FORLATI (“Fer.F.”), *Monumenti di Parenzo* cit., 1934, ad vocem.
- 25 Venne realizzata una nuova serie di affreschi, pur in genere ritenuti “alquanto naif” anche se pervenuti ad oggi sotto forma di pochi frammenti, ma soprattutto venne acquisito un importante polittico del veneziano Antonio Vivarini, oltre ad un Crocifisso ligneo (I. MATEJČIĆ, *Il Crocifisso ligneo della basilica Eufrasiana di Parenzo ...*, in “Il Santo” [Padova], 53, 1/2, 2013, pp. 133-144).
- 26 Come indicato in una notazione posta su una fotografia Alinari (“n. 5”) con veduta dell’interno della Basilica dalla navata destra (in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, b. 260).

fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento in Età asburgica: “gli studi e gli scavi, succedutisi ininterrottamente dal 1888, hanno messo in luce le tre chiese che precedettero l'Eufrasiana”²⁷.

La Basilica sta stata interessata, infatti, da una prima campagna di restauri²⁸ sotto il controllo della “Commissione Centrale per i Monumenti di Vienna”²⁹; i principali interventi venivano diretti a Parenzo dall'ing. Natale Tommasi, dopo che dalla “Commissione” viennese era stato richiesto un parere anche ad Andrea Amoroso, “il corrispondente da Parenzo della [Commissione incaricata], Andrea Amoroso, fa alcune proposte sui restauri della Basilica Eufrasiana. La Commissione si dichiarò d'accordo e rimise la “Relazione” al Ministero per l'approvazione”³⁰. In particolare si prevedeva, “il restauro dei mosaici della facciata principale; e la conservazione dei pavimenti in mosaico (2° ed ultima rata)”.

Ma proprio il restauro di mosaici aveva attirato l'attenzione e le critiche di Giacomo Boni - allora alto Funzionario della “Direzione Antichità e Belle Arti” del Ministero dell'Istruzione italiano - per gli ampi criteri di rifacimento seguiti³¹.

27 FORLATI (“Fer.F.”), *Monumenti di Parenzo* cit., 1934, ad vocem. Si veda anche A. POGATSCHNIG, *I recenti scavi nella Basilica eufrasiana*, in “AMSI”, XVII, 1901, pp. 376-414. Sempre del parentino Antonio Pogatschnig, Membro della “Società Istriana di Archeologia e Storia patria” e anche della “Commissione provinciale Conservatrice dei Monumenti, degli Scavi e degli Oggetti d'Antichità e d'Arte per la Provincia d'Istria” (nonché padre del poi celebre architetto Giuseppe Pagano, Direttore della rivista milanese “Casabella”): A. POGATSCHNIG, *Guida di Parenzo*, Parenzo, 1914; IDEM, *La Basilica di Parenzo*, in “Il Primato artistico italiano”, II, 8-9, 1920, pp. 69-74. Poi: G. QUARANTOTTI, *Necrologio di Antonio Pogatschnig*, in “AMSI”, XXXVII, 1925, pp. 267-271. Interessante al proposito, G. CUSCITO, *Il contributo della AMSI agli studi sulla tarda Antichità*, in “AMSI”, XXXII, 1984, pp. 97-144.

28 Quei restauri ‘austriaci’ venivano puntualmente resi noti al pubblico degli Intendenti in Italia grazie alle corrispondenze di Paolo Tedeschi edite sulla prestigiosa “Arte e Storia” di Firenze: P. TEDESCHI, *Corrispondenze dall'Istria. La Basilica di Parenzo e i suoi recenti restauri*, in “Arte e Storia” (Firenze), 31, 1888, pp.242-244; IDEM, *Dei restauri e delle recenti scoperte nella Basilica di Parenzo*, in *ivi*, 16, 1894, pp.124-126. Poi ancora: *Il restauro del Duomo di Parenzo*, in “AMSI”, X, 1894, pp. 501-502. In seguito: *Per i Monumenti storici e artistici*, in “Il Popolo istriano”, 19 marzo 1898, p. 3.

29 Sitrattava dal 1850-1853 della “K.K.Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale”; dal 1872 della “K.K. Zentralkommission fuer Erforschung und Erhaltung der Kunst und historischen Denkmale”; dal 1911 della “Zentralkommission fuer Denkmalpflege”. Per l'interessamento degli Organi ministeriali viennesi alla situazione dei Monumenti in Istria durante il Governo asburgico fino al 1918: Th. BRÜCKLER, *Vom Konsilium zum Imperium. Die Vorgeschichte Der österreichischen Denkmalschutzgesetzgebung*, in “Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege” (Vienna), XLV, 1991, pp. 160-173; IDEM, *Thronfolger Franz Ferdinand als Denkmalpfleger. Die “Kunstakten” der Militärkanzlei im Österreichischen Staatsarchiv (Kriegsarchiv)*, Wien-Köln-Weimar, 2009; B. MADER, *Die Sphinx vom Belvedere. Erzherzog Franz Ferdinand und die Denkmalpflege in Istrien*, in “Annales Majora” (Capodistria-Koper), 2000; IDEM, *Erzherzog Franz Ferdinand und der Denkmalschutz in Istrien*, in “Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege” (Vienna), LV/1, 2001, pp. 105-116.

30 *Consuntivo dello Stato pro 1898*, in “Il Popolo istriano”, 22 aprile 1899, p. 2.

31 GIACOMO BONI, *Il Duomo di Parenzo e i suoi mosaici*, in “Archivio Storico dell'Arte”, VII, 1894, pp. 107-131 e pp. 359-364. Ora: G. BERNARDI, *I mosaici della basilica Eufrasiana di Parenzo: documenti per la Storia del Restauro (1862-1916)*, Rovigno, 2006. Si veda anche: P. DEPERIS, *Il Duomo di Parenzo e i suoi mosaici*, in “AMSI”, X, 1895, pp. 91-221.

Per quanto riguardava le strutture architettoniche, “La Commissione Centrale per i Monumenti [di Vienna] ha accolto il progetto dell’ing. Natale Tommasi per il restauro ... anzitutto sarebbe da por mano alla ricostruzione del presbiterio, dell’altar maggiore o al compimento dell’abside”³². Lavori dei quali la stampa locale auspicava, nel 1900, la continuazione:

le opere consisteranno nella continuazione del restauro e nel completamento dei mosaici della facciata principale, di quelli delle nicchie e delle navate laterali e degli angoli dell’arco trionfale; nella ricostruzione con marmi della *schola cantorum* con rimessa dell’altare primitivo e unito reliquario di San Mauro ... nella rimessa allo stato e posizione primitivi del paramento dell’abside con applicazione dei mosaici e il completamento della stessa con transenne di marmo e finestre con vetro cattedrale; [poi] il lievo dell’organo e di tutte l’altre parti non corrispondenti allo stile ... Poscia seguiranno i lavori della ricostruzione principale dell’intera Basilica, compreso l’atrio e il battistero³³.

L’ottica era stata, dunque, estremamente ricostruttiva e stilistica, tra “completamento dei mosaici”, “ricostruzione con marmi”, “rimessa allo stato e posizione”, “completamento dell’abside”, “lievo di tutte le parti non corrispondenti allo stile”, “lavori della ricostruzione principale dell’intera Basilica, compreso l’atrio e il battistero” affinché “la Basilica riacquisterà la sua pomposa impronta originale”. Inoltre, quei nuovi interventi avrebbero dovuto consistere anche in

assanamento del sottosuolo dall’umidità ... rimessa del paramento in mosaico, i cui ultimi frammenti furono purtroppo levati 20 anni fa; riapertura delle finestre delle navate laterali e di quelle di mezzo ... lievo del soffitto orizzontale e ricostruzione del tetto visibile con policromia. Le nuove cappelle vengono immascherate dimodoché tutta la Basilica riacquisterà la sua pomposa impronta originale. L’atrio verrà ricostruito in relazione alla basilica; il Battistero verrà riadattato al suo scopo ... Quindi il posizionamento di una cancellata che chiuda il vicolo d’accesso.

Non tutto veniva svolto nelle due ‘campagne asburgiche’ e la questione, nel 1918 - quando Parenzo passava sotto il controllo dello Stato italiano - rimaneva sostanzialmente aperta³⁴: bisognava riprendere delle ‘prospettive restaurative’

32 *Le Antichità*, in “Il Popolo istriano”, 23 dicembre 1899, p. 2.

33 *Restauro alla Basilica di Parenzo*, in “Il Popolo istriano”, 12 maggio 1900, p. 3. Ancora la notizia, di anni successiva: *La basilica di Parenzo*, in “Il Popolo istriano”, 30 luglio 1904, p. 4: “nelle Comunicazioni della I.R. Commissione Centrale per la Scoperta e Conservazione dei Monumenti Storici e Artistici, si trova una interessante *Relazione* sui restauri della Basilica di Parenzo”.

34 Un veloce profilo sulle vicende restaurative istriane è in V. RUSSO, *Parenzo, monumenti e ambiente*



Parenzo, basilica Eufrosiana, veduta complessiva degli scavi nella navata sinistra, 1921 (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, b. 260)

ormai di ‘lunga durata’, anche se ora vissute con ‘spirito nuovo’³⁵ e, soprattutto, nell’ottica di un “Progetto aperto” da puntualizzare ad ogni rinvenimento sulle antiche cortine o nel sottosuolo della Basilica.

Ed erano i Direttori degli Uffici triestini - dall’“Ufficio Belle Arti” alla “Soprintendenza alle Opere d’Antichità e d’Arte”³⁶ - e i loro Collaboratori a doversi occupare, spesso a distanza, del ripristino della basilica Eufrasiana, dopo gli interventi promossi a suo tempo dalla “Commissione” austriaca.

Infatti, già all’indomani della fine del Primo Conflitto Mondiale, veniva istituito a Trieste l’ “*Ufficio Belle Arti della Venezia Giulia* “ la cui competenza si estendeva anche sui Monumenti parentini. I collegamenti tra Trieste e l’Istria, a dispetto della vicinanza geografica, restavano però difficoltosi se non via mare, e comunque il Direttore allora incaricato dell’ Ufficio triestino - Guido Cirilli³⁷ - si recava in un suo viaggio di ricognizione istriano anche in visita all’Eufrasiana. Nella “Relazione di resoconto” che veniva inviata a Corrado Ricci, allora Diretto-

urbano, in IDEM, *Restauri tra Identità e Italianità in Istria e Dalmazia all’indomani della Grande Guerra, in Al di là delle trincee. Territori e Architetture del Regno d’Italia al tempo della Prima Guerra Mondiale*, Atti del Congresso internazionale (Roma, 2015), a cura di P. Cimbolli Spagnesi, Roma, 2017, pp. 346 e segg. Come inquadramento, si veda anche, in precedenza: S. TAVANO, *Archeologia e Politica in Istria e Dalmazia*, in *L’Archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda Guerra Mondiale*, a cura di V. la Rosa, Catania, 1986; IDEM, *Archeologia italiana in Istria e in Dalmazia: Significati e obiettivi*, in “Quaderni Giuliani di Storia”, VIII, 2, 1987, pp. 7-63. Come profilo molto generale per la situazione degli studi archeologici istriani e il Museo di Parenzo: R. MATIJASIC, *La Storiografia e l’Archeologia in Istria fra il primo e il secondo Bimillenario*, in “Antichità Alto Adriatiche”, LXXXI, 2015, pp. 279-293. E anche, per il clima in cui maturarono gli ultimi interventi italiani all’Eufrasiana alla fine degli anni Trenta: G. BANDELLI, *Le celebrazioni fasciste del Bimillenario Augusteo tra la Provincia di Udine e la Provincia di Pola (1937-1938)*, *ivi*, pp. 31-48. Come valido contributo generale complessivo ora: I. SPADA, *L’Italia in Istria* cit.

- 35 Notava come carattere di valutazione generale, Bruna Tamaro nel 1931 che la “speciale mentalità dei pur colti conservatori austriaci [non aveva realizzato] fra il restauratore e il monumento quei rapporti, prodotti dell’affinità di razza e del gusto, che soli possono attenuare i gravissimi pericoli a cui va incontro ognuno che s’accinga a toccare un edificio antico”: BRUNA TAMARO (FORLATI), *Il Regio Museo dell’Istria in Pola*, in “Bollettino d’Arte del Ministero della Pubblica Istruzione”, VIII, 1931, p. 376.
- 36 I. SPADA, *Dall’“Ufficio Belle Arti” alla “Soprintendenza alle Opere d’Antichità e d’Arte di Trieste”*, in *Gli inizi della Tutela dei Beni culturali in Istria*, Atti della Giornata di Studi (Capodistria, 2011), a cura di D. Rogoznica, Capodistria, 2015, pp. 207-224. Ma soprattutto per l’attività istriana: B. TAMARO, *L’attività istriana della “Soprintendenza regionale alle Opere d’Antichità e d’Arte”*, in “AMSI”, 2, 1927, p. 301.
- 37 Su Cirilli restauratore si veda ora: Guido Cirilli, *Architetto dell’Accademia*, a cura di A.G. Cassani e G. Zucconi, Padova, 2014 (in part. P. SANTOBONI, *Nelle “Terre redente”: la Direzione dell’“Ufficio Belle Arti e Monumenti*, pp. 101-115). E prima: G. PAVAN, *Guido Cirilli e i suoi Collaboratori nell’“Ufficio Belle Arti della Venezia Giulia” (1918-1924)*, in “Archeografo Triestino”, LXIX, 2009, pp. 167-229; P. SANTOBONI, *Guido Cirilli e i problemi del Patrimonio culturale della Venezia Giulia (1919-1924)*, *ivi*, LXXII, 2012, pp. 219-291. Per le pionieristiche riprese fotografiche del Patrimonio monumentale da parte dei Fotografi (Antonio Morassi e Pietro Opiglia) dell’Ufficio diretto da Cirilli, da ultimo: B. MARANGONI, *L’“Ufficio Belle Arti e Monumenti della Soprintendenza di Trieste” (1920-1925) ... e l’Archivio fototeca “Antonio Morassi”*, in “Venezia Arti”, 25, dicembre, 2016, pp. 163-168 (con bibliografia precedente). Anche: *Antonio Morassi. Tempi e luoghi di una passione per l’Arte*, Atti del Convegno internazionale (Gorizia, 2012), a cura di S. Ferrari, Udine, 2012.

re delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione (competente della Conservazione e Restauro dei Monumenti), Cirilli metteva in evidenza problemi non risolti e aspetti complessi anche relativi all'Eufrasiana, soprattutto in vista di un restauro generale.

Così, operativamente a Cirilli si doveva la ripresa degli scavi per la sistemazione e ricomposizione dei mosaici pavimentali della navata sinistra e, all'esterno dell'edificio, le prime esplorazione del sedime della cappella di San Mauro. Ma si trattava di un primo avvio, che avrebbe subito repentinamente una sonora battuta d'arresto in vista di una previsione più ampia coordinata, negli anni successivi, dalla nuova Soprintendenza triestina.

Nel 1922 Ettore Modigliani e Roberto Paribeni comunicavano al ministeriale "Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti", il risultato della propria raccolta di informazioni sulle condizioni dell'Eufrasiana, avute da Cirilli:

L'"Ufficio Belle Arti" [di Trieste] ha dato a codesto on. Ministero informazioni sulle non rassicuranti condizioni dei mosaici absidali della Basilica eufrasiana e sul problema della conservazione dei mosaici pavimentali delle costruzioni pre-eufrasiane, spesso coperti dall'acqua. Si tratta di delicati problemi tecnici di valutazione di malte e di meccanica dei liquidi che esigono uno studio accurato dei competenti. E noi facciamo voti che profonda attenzione e mezzi adeguati voglia concedere il Ministero ai problemi dell'insigne monumento, gemma delle terre redente³⁸.

Sarebbero dovuti passare alcuni anni perché la questione del restauro complessivo della Basilica venisse affrontato in maniera sistematica. Nel 1925, la "Commissione speciale per l'esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale" presieduta da Corrado Ricci (insieme a Gustavo Giovannoni, a Giovan Battista Giovenale, a Tullio Passarelli e a Carlo Cecchelli), rifiutava la sistemazione della parte esterna sinistra della Basilica proposta a suo tempo da Cirilli, rigettando l'idea di una grande tettoia a copertura dei mosaici del IV secolo e anche "nei riguardi della cappella di San Mauro la Commissione ritiene che [nonostante essa sia recente] debba conservarsi sino alla sicura

38 Roberto Paribeni ed Ettore Modigliani, "Relazione stilata ... in vista di una prossima definitiva organizzazione dei Servizi archeologici e artistici nella Venezia Giulia" inviata al Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti, del 1922, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52 (edito, senza commento, in SPADA, *L'Italia in Istria ...*, cit., pp. 249). I Funzionari dicevano di aver condotto "accurato esame sui luoghi", ma per l'Eufrasiana si valevano delle "informazioni fornite dall'"Ufficio Belle Arti" di Trieste" e, cioè, da Guido Cirilli.

esplorazione del sottosuolo che determini l'esistenza o meno di altri mosaici, in aggiunta a quelli già visibili"³⁹.

Nella 'visione ministeriale', dunque, nessun "Restauro di liberazione" per il momento.

2. 1926-1935. LA 'STAGIONE FORLATI': FERDINANDO FORLATI E I RESTAURI ARCHITETTONICI ALL'EUFRASIANA TRA IDEALISMO STORIOGRAFICO E PRAGMATISMO 'DI CANTIERE' NEL 'SEGNO' DI CORRADO RICCI, DI ROBERTO PARIBENI E DELL' 'AFFAIRE' GUSTAVO GIOVANNONI

A Ferdinando Forlati toccava fin da subito - quando si insediava all'inizio del 1926 come "Soprintendente vicario" alla Soprintendenza di Trieste, dopo le dimissioni di Giacomo De Nicola - affrontare sistematicamente una serie di questioni aperte ormai da anni: dal 1926 al 1935⁴⁰ a Forlati si sarebbe dovuta, dunque, la stagione più fulgida e complessa dei restauri condotti sull'Eufrasiana fino al momento del suo definitivo trasferimento a Venezia.

Nel 1926 lo Studioso istriano Ranieri Mario Cossar sottolineava come "Parenzo è strettamente unita a Ravenna in un fraterno vincolo artistico"⁴¹; e la sottolineatura non era 'a caso' visto il ruolo fondamentale del ravennate Corrado Ricci nelle contemporanee vicende interpretative e restaurative della Basilica parentina.

39 Verbale dell'Adunanza del 24 dicembre 1925 della "Commissione speciale per l'esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale", in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260. Il Ministero comunicava la Deliberazione ai primi di gennaio del 1926 al "Soprintendente alle Opere di Antichità e Arte di Trieste" (in *ivi*).

40 In generale sull'attività di Forlati: G. BOTTI, *Il Restauro come intervento strutturale ... e l'attività di Ferdinando Forlati (1882-1975)*, PhD-Dottorato di Ricerca, Università di Roma "la Sapienza", 2015; *Le stagioni dell'ingegner Ferdinando Forlati, un protagonista del Restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di S. Sorteni, Padova, 2017. Lo stesso Forlati fornisce un quadro generale della propria visione storiografica sui Monumenti bizantini giuliani: FERDINANDO FORLATI, *I Monumenti bizantini della Venezia Giulia*, "AMSI", XLVII, 1935, pp. 1-20. E prima in particolare per i restauri dell'Eufrasiana: IDEM, *Gli ultimi restauri nella Basilica Eufrasiana di Parenzo*, "AMSI", XLII, 1930, pp. 431-446.

41 RANIERI MARIO COSSAR, *Parentium. Guida storica di Parenzo con piante e illustrazioni della città*, Parenzo, 1926, p. 11. Cossar, "Direttore del Civico Museo di Parenzo" nel 1926, era anche parte della "Commissione provinciale Conservatrice dei Monumenti, degli Scavi e degli Oggetti d'Antichità e d'Arte per la Provincia d'Istria" e aveva partecipato alla seduta del 22 luglio 1925 nella quale si chiedeva "un contributo statale per i lavori di copertura dei mosaici all'esterno della Basilica di Parenzo ... i lavori di ricupero e conservazione dei mosaici, iniziati con amore dal comm. Cirilli, hanno subito un completo ristagno e particolarmente la tettoia progettata a protezione dei mosaici esterni non è stata ancora costruita". (*Verbale della seduta della Commissione provinciale Conservatrice dei Monumenti, degli Scavi e degli Oggetti d'Antichità e d'Arte per la Provincia d'Istria del 22 luglio 1925*, in SPADA, *L'Italia in Istria cit.*, pp. 252-253).

Del resto, il primo coinvolgimento 'restaurativo' di Ricci per l'Eufrasiana, dal punto di vista ufficiale, rimontava all'ottobre 1925 allorché, come "Presidente" della "Commissione speciale per l'esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale" del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma nell'"Adunanza del 5 ottobre" annotava che

esaminato il progetto per la sistemazione del fianco sinistro della basilica Eufrasiana e dei mosaici esterni della Basilica del IV secolo, esprime il desiderio che sul progetto stesso sia chiamato a riferire l'arch. Cirilli che, essendo stato fino a poco tempo fa, Capo dell'Ufficio Monumenti della Venezia Giulia, saprà certamente dare ampi chiarimenti in merito⁴².

Cirilli aveva lasciato il proprio incarico triestino e Reggente della Soprintendenza era ora Ferdinando Forlati, che doveva affrontare il problema dei Mosaici e della cappella di San Mauro in accordo con il Ministero; ma, soprattutto, in accordo con Ricci, con il quale la consonanza culturale si sarebbe rivelata ottima pure per le questioni ulteriori, anche grazie all'intermediazione di Bruna Tamaro, Funzionario archeologo della Soprintendenza e poi moglie dello stesso Forlati.

Infatti, gli indirizzi generali delle opere da svolgere per il Restauro del complesso monumentale dell'Eufrasiana venivano impartiti amministrativamente dalla ministeriale "Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione e dalla Soprintendenza triestina come Ufficio periferico del Ministero stesso; ma, in quegli anni, era Corrado Ricci in particolare a indicare quei criteri e le quelle opere, visto che, nonostante egli non fosse più Direttore della "Direzione Generale" dal 1918, il Senatore figurava comunque come 'Consulente esterno' della Minerva e, nella sua posizione di Parlamentare del Regno, si era visto riconoscere il 'ruolo' di "Senatore dei Monumenti". Specie di quelli ravennati o ... 'peri-ravennati'.

Nel settembre del 1927 giungeva a Parenzo una "Commissione ministeriale", presieduta proprio da Ricci, che era stata inizialmente inviata a Trieste per cercare di dirimere la difficilissima questione relativa al palazzo Aedes (il "palazzo rosso" ovvero "il grattacielo" di Arduino Berlam)⁴³, e che poi si era portata in

42 Verbale dell'Adunanza del 5 ottobre 1925 della "Commissione speciale per l'esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale" del Ministero della Pubblica Istruzione, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

43 M. POZZETTO, *Giovanni Andrea, Ruggero e Arduino Berlam. Un secolo di architettura [a Trieste]*, Trieste, 1999, pp. 169-181 e n. 209 p. 230.

Istria. A seguito del sopralluogo triestino gli Intendenti erano giunti a Parenzo⁴⁴, dopo aver sostato a Capodistria.

In occasione della venuta a Trieste del Consiglio Superiore, il viaggio Trieste-Parenzo non poteva, per le condizioni del mare, essere eseguito in piroscampo, né, d'altra parte, non si riteneva opportuno impiegare praticamente tutta una giornata di viaggio usufruendo il trenino Trieste-Parenzo, che impiegava per tale percorso non meno di ore 7 e 1/2. Così vennero noleggiate due autovetture la cui spesa risulta di lire 648⁴⁵.



Parenzo, basilica Eufrasiana, veduta dell'interno dalla navata destra, con annotazioni su foto Alinari, 1928 (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, b. 260)

44 Ho già sottolineato il coinvolgimento di Ricci nelle opere restaurative dell'Eufrasiana nel mio F. CANALI, *Archeologia, Architettura e Restauro dei Monumenti in Istria tra Otto e Novecento. Parte prima. Corrado Ricci e l'Istria (1903-1934): studi eruditi, valorizzazione... delle testimonianze archeologiche e monumentali ...*, in "Quaderni CRSRV", vol. XXX, 2001, pp. 513-559. E quindi ora anche IDEM, 'Nazionalismo di confine' tra Urbanistica e Architettura a Pola/Pula (Istria) italiana, città del "Romanismo" giuliano (1919-1943). Parte seconda: Cantieri e temi 'pilota' nelle indicazioni ministeriali della "Direzione delle Antichità e Belle Arti" (Corrado Ricci e Ugo Ojetti), in "Quaderni CRSRV", vol. XXXII, 2021, pp. 148-215.

45 Missiva del soprintendente Forlati al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, del 20 ottobre 1927, prot. 2029, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

Facevano parte della prestigiosa comitiva, come annotava un anonimo Cronista del giornale “L’Azione” di Pola,

Ferdinando Forlati benemerito Soprintendente di Trieste ... l’arch. Luigi Marangoni, il geloso custode dei capolavori d’Arte di Venezia; il prof. Roberto Paribeni, Sovrintendente alle Antichità di Roma e Direttore delle Terme di Diocleziano; il prof. Gino Chierici, Soprintendente ai Monumenti della Campania⁴⁶,

mentre non abbiamo notizia di Gustavo Giovannoni⁴⁷ che sicuramente era stato presente a Trieste e a Capodistria, ma sembra non si fosse poi recato a Pola a detta del Cronista stesso. Forse per questo Ricci richiedeva la presenza del suo “amico” Marcello Piacentini, ma purtroppo l’Architetto romano gli faceva sapere di essere “spiacentissimo, lavori costanti impediscomi venire costì, prego scusarmi”⁴⁸? In verità, stando alla documentazione ministeriale, quella presenza di Giovannoni doveva esservi stata anche a Parenzo, come annotava Ricci nel suo “Verbale conclusivo” di quel sopralluogo: “il Consiglio Superiore del Ministero ... ha udite le referenze dell’on. Vice Presidente senatore Ricci, il quale ha compiuto un sopralluogo insieme ai consiglieri Chierici, Giovannoni, Marangoni e Paribeni”⁴⁹.

E, del resto, anche nelle liste dei partecipanti al “Sopralluogo”, preparate al Ministero, veniva annotato: “Parenzo sopralluogo: Ricci, Chierici, Giovannoni, Marangoni, Forlati, Paribeni”⁵⁰, esponenti del *gotha* della Cultura restaurativa dell’Amministrazione nazionale.

Per Paribeni era il secondo, recente, viaggio in Istria; Ricci pare vi mancasse dal 1913, quando vi era giunto con Adolfo Venturi⁵¹; per Giovannoni e Chierici era la prima volta.

46 *Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola*, in “L’Azione” (Pola), 30 settembre 1927, p. 4.

47 Giovannoni era già addentro alle ‘questioni parentine’ perché aveva fatto parte, nel 1925, della “Commissione speciale per l’esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale” con a capo sempre Corrado Ricci, insieme a Giovan Battista Giovenale, a Tullio Passarelli e a Carlo Cecchelli. In quell’occasione si era discusso anche dell’Eufrasiana. Cfr. Verbale dell’Adunanza del 5 ottobre 1925 della “Commissione speciale per l’esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale” del Ministero della Pubblica Istruzione, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

48 Telegramma di Marcello Piacentini a Corrado Ricci a Parenzo del 27 settembre 1927, in Ravenna, Bibl. Class.Ra, FO, sezione “Corrispondenti”, vol. 150, n. 27968.

49 “Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti” del Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, Relazione dell’Adunanza n. 90 del 21 ottobre 1927”, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260. Al momento era Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero, Arduino Colasanti.

50 Appunto a matita “Parenzo, sopralluogo ... 27 [settembre] per Paribeni”, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

51 Il ricordo di quel sopralluogo, iniziato con una consulenza per i restauri al Duomo di Trieste, era anche in: *Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola*, in “L’Azione” (Pola), 30 settembre 1927, p. 4.

A seguito di quella visita ministeriale, che vedeva la presenza del soprintendente Forlati, si apriva la prima vera stagione italiana dei Restauri alla Basilica e Forlati procedeva ad una serie di opere ritenute prioritarie⁵².

Innanzitutto gli interventi dovevano puntare alla risoluzione del problema delle coperture (un primo progetto prevedeva di ricoprire la navata centrale con una volta a botte in legno, poi ci si affidava a più ‘consone’ capriate, mentre si chiudevano anche le navate minori. Ma la questione si trascinava per anni).

La soluzione per le coperture era particolarmente complessa e il Soprintendente agiva su più possibilità, senza perdere di vista, però, l’unitarietà e l’‘effetto’ delle opere sull’invaso nel suo complesso. Così, nella navata centrale e in quella di sinistra venivano sopraelevati i muri perimetrali (con una tecnica costruttiva in *opus latericium* desunta dalle murature originarie); veniva posto un cordolo sommitale cementizio; e venivano rifatte le coperture superiori, impiegando capriate lignee sulla base di una analogia comparativa con altre Basiliche paleocristiane. Per la navata di destra veniva invece proposto un controsoffitto ‘a carena’ di nave, che si ispirava alla ‘fase trecentesca’ dell’Eufrasiana, guardando al ‘mondo’ veneziano, cui Parenzo era allora legata; una fase che aveva peraltro lasciato tracce anche nelle finestre archiacute.

Certo ci si sarebbe forse aspettati un altro tipo di operatività da Forlati che, nel 1932, si domandava

quando un edificio o un’opera d’arte si restaura e quando ad essa necessariamente si devono fare aggiunte di completamento, come si debbono eseguire? ... In tempi non lontani si restaurava in istile ... ma oggi noi crediamo che ogni aggiunta ad un vecchio edificio debba avere carattere amorfo o essere nettamente moderna⁵³.

52 Si possono vedere alcuni contributi sintetici che, visto anche il loro ridotto aggiornamento bibliografico, non considerano lo stretto rapporto scientifico-professionale di Forlati con Corrado Ricci per le questioni parentine, riconducendo tutta la ‘filosofia del Restauro’ dell’Eufrasiana al solo Soprintendente triestino: un veloce profilo sulle vicende restaurative occorse all’Eufrasiana, con il coordinamento delle Istituzioni di Trieste dopo il passaggio di Parenzo all’Italia, è in V. RUSSO, *Parenzo, monumenti e ambiente urbano*, in IDEM, *Restauri tra Identità e Italianità in Istria e Dalmazia all’indomani della Grande Guerra* cit., pp. 346-347 (“oggetto privilegiato degli interventi delle istituzioni triestine è l’Eufrasiana”); G. BOTTI, *Ferdinando Forlati e la basilica Eufrasiana di Parenzo. Criteri e metodi di restauro*, in *La Conservazione dei Monumenti a Trieste, in Istria e in Dalmazia (1850-1950)*, Atti delle Giornate di Studio (Trieste, 2018), a cura di L. Caburlotto, R. Fabiani e G. Perusini, Udine, 2020, pp. 187-198.

53 Ferdinando Forlati, [*Sul restauro monumentale*], testo dattiloscritto e manoscritto preparato per una conferenza presso l’“Istituto fascista di Cultura” di Udine” del 1932, edito in SPADA, *L’Italia in Istria* cit., p. 257.

Cosa c'era di "amorfo" o di "nettamente moderno" nella redazione di quelle coperture, e quanto, invece, era piuttosto il frutto di "un restauro in stile" condotto per analogia? Ma Forlati non decideva certo da solo ...

Il Soprintendente coordinava poi la continuazione degli scavi in tutto il sedime, ponendo in luce gli antichi ambienti e restaurando quanto veniva rinvenuto: nella cappella di Sant'Andrea furono eseguiti restauri ai mosaici, vennero consolidate le murature lasciate faccia a vista dopo le stonacature (erano più 'consonone' ad un edificio paleocristiano le murature faccia a vista), furono rinforzate anche le volte grazie all' inserimento di miscele cementizie.

C'era poi stata la riapertura dei vani delle finestre che erano state occluse e per le quali ricordava Forlati,

Eufrazio non demolì del tutto la costruzione precedente ... Anche le nove grandi finestre a pieno centro riaperte nel 1928 fra lesena e lesena delle tre navate sono del tutto simili a quelle di San Giovanni Evangelista a Ravenna, costruite nel V secolo. Esse mancano invece sul lato destro della navata di mezzo: questa fu infatti rifatta dopo un incendio del XV secolo con finestrelle ogivali rispettate nell'opera di restauro⁵⁴.

Infatti

minacciando rovina il muro esterno della navata sinistra nel 1927 si cominciò a restaurarlo riaprendo le nove grandi finestre a pieno centro di cui si rinvennero le tracce sotto gli intonaci (eguali finestre si rinvennero sul lato sinistro della navata di mezzo e nella navata destra). Non si trovarono invece sul lato destro perché esso nel 1440 crollò completamente e rifatto poco dopo lo fu con quelle finestrelle in stile ogivale che io volli restaurare, ossequente al principio che il restauro non dev'essere mai rifacimento, ma sempre conservarsi rispettoso di ogni forma artistica che lascia la sua impronta negli edifici⁵⁵.

Quel principio forse veniva da Forlati teoricamente rispettato e lo era stato nel caso delle "finestrelle ogivali"; nella pratica a volte sembrava che l' 'unità stilistica' e i 'criteri estetico-idealisti' prevalessero. Ad esempio, c'era stata la stonacatura delle pareti interne della Basilica. Ma sembrava si fossero adottati anche i tanto villipesi principi della 'ricostruzione stilistica' di Viollet Le Duc,

54 FERDINANDO FORLATI ("Fer.F."), *Monumenti di Parenzo* cit., 1934, ad vocem.

55 Ferdinando Forlati, [*Sul restauro monumentale*], testo dattiloscritto e manoscritto preparato per una conferenza presso l' "Istituto fascista di Cultura" di Udine" del 1932, edito in SPADA, *L'Italia in Istria* cit., p. 259.

allorché “l’opera di restauro ha ristretto di molto gl’ingressi alle cappelle di sinistra, ridando alla costruzione la sua classica unità”⁵⁶; per non dire delle capriate di copertura. Il restauratore era divenuto Architetto-progettista dell’ ‘Unità stilistica’ e certe fasi andavano sicuramente ‘rimosse’.

Il principio di fondo era chiaro e infatti Forlati affermava che “poco di notevole aggiunsero le età posteriori ad Eufrazio”⁵⁷. Anzi, “la celebre Basilica di Parenzo è stata accecata nel secolo più d’ogni altro deleterio agli edifici medievali, il XVIII”⁵⁸. Ma soprattutto nell’opera di ‘riordino’ generale, il Soprintendente aveva anche deciso che dovesse essere “demolita la cappella di San Mauro, sul fianco destro, opera del XIX secolo”⁵⁹.

La prospettiva, dopo quella visita ministeriale del 1927, restava annuale. Nel 1930, però, la situazione restaurativa, dopo i primi esercizi amministrativi annuali avviati, presentava una forte *impasse*, per cui - per tenere testa alle continue richieste di Forlati e della sua ‘sponda politica’ rappresentata dal senatore istriano Francesco Salata⁶⁰ - veniva organizzata una nuova ispezione ministeriale, con la presenza, ora, oltre che di Salata, del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Roberto Paribeni, alla sua terza visita istriana. Nel 1931 ricordava quella nuova visita il soprintendente Forlati:

56 Ferdinando Forlati (“Fer.F.”), *Monumenti di Parenzo* cit., ad vocem. Nonostante Forlati si piccasse di rifiutare quell’atteggiamento per il quale “in tempi non molto lontani si restaurava in istile” (in SPADA, *L’Italia in Istria* cit., p. 257), nel 1944 Antonio Morassi notava “come purtroppo i dettami di Viollet Le Duc ... riecheggiavano ancora tra qualche nostro restauratore di monumenti fino a qualche lustro addietro ... e anche in qualche restauro del Forlati erano i criteri correnti del suo tempo ... e solo nel tempo si è visto l’affinarsi della sensibilità del Forlati quale restauratore di Monumenti nonché il suo distacco dai vecchi concetti di “restauro stilistico” per aderire a criteri di maggiore discriminazione tra il Vecchio e il Nuovo”, in SPADA, *L’Italia in Istria* cit., pp. 295-296 (e questo anche se Morassi non sposava le tesi di Giuseppe Fiocco che invece accusava apertamente Forlati “della mancanza di ogni orientamento [nel Restauro], e di ogni vera cognizione cui si unisce una sufficienza metodica e una tendenziosità costante”, sempre in SPADA, *L’Italia in Istria* cit., p. 109, n. 136).

57 FORLATI (“Fer.F.”), *Monumenti di Parenzo* cit., ad vocem.

58 Ferdinando Forlati, [*Sul restauro monumentale*], testo dattiloscritto e manoscritto preparato per una conferenza presso l’ “Istituto fascista di Cultura” di Udine” del 1932, edito in Spada, *L’Italia in Istria* cit., p. 259.

59 FORLATI (“Fer.F.”), *Monumenti di Parenzo* cit., ad vocem.

60 Francesco Salata (Ossero, 1876 - Roma, 1944), era stato uno dei capi del “Movimento nazionale italiano” in Istria prima della Prima Guerra Mondiale (fu membro della Direzione della Lega Nazionale e deputato della Dieta provinciale istriana, organizzatore, per parte italiana, di opere di assistenza per le regioni irredente). Passato in Italia allo scoppio della Guerra, fu addetto alla Delegazione italiana alla Conferenza della Pace, Consigliere di Stato, preposto all’Ufficio centrale per le Nuove Province /Commissario civile, fino a partecipare alle trattative di Rapallo. Dal 1920 divenne Senatore del Regno d’Italia mantenendo un’attenzione particolare per la Venezia Giulia e l’Istria; fu poi Ambasciatore in Austria tra il 1936 e il 1937, dopo essere stato Ministro plenipotenziario a Vienna e Presidente dell’ “Istituto italo-austriaco”. Studioso di problemi giuridici e di Storia, venne anche nominato Presidente della “Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezia”. Svolse attività giornalistica per “Il Piccolo” di Trieste e fu Redattore responsabile e Segretario de’ “La Vita Autonoma – mensile della Società Politica Istriana”.

nella visita che lo scorso autunno [1930] il Direttore Generale [Paribeni] e il senatore Salata ebbero a fare alla basilica Eufrasiana di Parenzo furono constatate le urgenti necessità, almeno limitate all'interno dell'insigne edificio. Esso si trova, infatti, ... ancora ingombro di impalchi, con i soffitti saltuariamente demoliti, con le pareti senza intonaco, con serramenti che chiudono imperfettamente; cioè in quello stato che è proprio dei lavori interrotti ... sollevando lagnanze sia nei fedeli, sia nei visitatori del prezioso edificio, i quali ultimi, pur riconoscendo il molto che, in materia statica, si è fatto, rilevano soprattutto quanto ancora rimane da fare. Sul posto, in occasione della ricordata visita, si è detto che la somma risultata necessaria da apposita "Perizia" per il completo restauro è di lire 80.000 ... Si prega di comunicare se deve essere inviato il "Preventivo"⁶¹.

Di lì a pochi giorni Salata sollecitava Paribeni ("spero che non sia sfumato il frutto della sua 'pirateria'. Ad ogni modo le sarei grato se volesse darmi un cenno di assicurazione e comunque disporre per la ripresa dei lavori, davvero improrogabili"⁶²).

Gli ultimi anni di Forlati, tra il 1930 e il 1935, sarebbero stati quelli decisivi.

2.1. RESTAURI STATICI VS RESTAURI ARTISTICI CON UNA DIFFICILE DISPUTA DEL SOPRINTENDENTE FORLATI CON IL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI (E IL GENIO CIVILE DI POLA)

Una delle questioni più complesse che si mostrava a Forlati già all'indomani dal suo insediamento come Soprintendente di Trieste, era quella della sistemazione del lato sinistro esterno della basilica Eufrasiana. Polemiche, accelerazioni e stasi si aprivano fin dal 1926. La condizione dei mosaici esterni del IV secolo imponeva, nell'ottica del Funzionario, la demolizione della cappella di San Mauro, addossata nel XIX secolo su quella parte, ma a ciò veniva a corrispondere un nuovo equilibrio statico del complesso (la Cappella fungeva anche da contrafforte, come presidio), mentre le murature si presentavano particolarmente ammalorate:

61 Missiva del soprintendente Forlati al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, del 19 gennaio 1931, prot. 50, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

62 Missiva del Senatore del Regno Francesco Salata al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, del 22 gennaio 1929, (su carta intestata "Senato del Regno"), in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

è necessario che venga demolita la disadorna cappella costruita nella seconda metà dell'Ottocento su parte dell'area dell'antico pavimento musivo, che così tornerà alla luce completando la parte già scoperta e restaurata ... Collegato a tale lavoro è naturalmente quello della chiusura delle aperture che dalla cappella suddetta mettono nella Chiesa e nella Sacrestia; come anche la saltuaria sistemazione delle murature. Si è perciò compilato l'unito progetto dell'importo di lire 53 mila, progetto che non è altro che quello da tempo inviato a Ministero ... ma però notevolmente ridotto⁶³.



Parenzo, basilica Eufrasiana, lato sinistro della navata centrale, particolare delle murature in cattive condizioni e aperte da molti varchi, 1928 (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, b. 288)

La questione però si complicava. Il Vescovo di Parenzo e Pola - Trifone Pederzoli - non era affatto intenzionato a perdere una Cappella per il culto⁶⁴ e, dunque, si rivolgeva al Ministero della Pubblica Istruzione e anche al Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto⁶⁵. Forlati, dal canto suo, non intendeva mutare le

63 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, del 2 agosto 1926, prot.1164, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

64 Missiva del Vescovo di Parenzo alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma, del 25 gennaio 1927, prot. 1116, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

65 Richiesta d'informazione del Ministro di Giustizia e degli Affari del Culto alla Direzione Generale delle

previsioni restaurative già inoltrate e approvate, pena lo stralcio del progetto e la perdita del finanziamento. Nel 1927, sottolineava che

questa Soprintendenza ha cercato che in Parenzo si istituisse un Comitato di persone colte e adatte che avesse lo scopo di studiare non solo i vari problemi di restauro della famosa Basilica, ma ancora facesse opera divulgatrice presso la popolazione anche relativamente alle necessità finanziarie ... Così è sorta ed esplicitò la sua opera in varie sedute l'associazione "Gli Amici della basilica Eufrasiana" ... Venne in varie sedute trattata anche la questione particolare relativa alla sistemazione e protezione dei mosaici del IV secolo, appartenente alla prima basilica, e su parte dei quali venne costruita, nel secolo scorso, la Cappella di San Mauro. Il progetto della Soprintendenza che comprende appunto l'abbattimento di tale indecente e sciatta costruzione ... ebbe l'approvazione di tutti i membri eccetto del Parroco e, di riflesso, di S.E. il Vescovo ... Ora, la Cappella di San Mauro, per i restauri già iniziati, è chiusa sin dall'autunno scorso, così si è potuto constatare ... che ... nelle funzioni ... non si verificano notevoli inconvenienti. Di più, si è proposto di unire sul lato destro della chiesa le due esistenti cappelle della Madonna e del Cristo, in modo da ottenere una nuova area di compenso di quella perduta e nella quale potrà trovare posto, già d'accordo con S.E. il Vescovo, il nuovo organo⁶⁶.

Le opere erano state velocemente avviate, ma tra gli abbattimenti si erano già compiuti anche quelli di un corpo di fabbrica in aderenza alla facciata ("l'accesso al vecchio organo"):

i lavori di sistemazione e protezione ai mosaici pavimentali del IV secolo presso il fianco sinistro della Basilica vennero da tempo iniziati e sono in pieno sviluppo. Però per la demolizione, già preventivata, di accesso al vecchio organo ora spostato in altro luogo della Chiesa, apparvero le condizioni veramente disastrose ed impressionanti della muratura in quell'angolo della Basilica. Ho perciò dato subito disposizione per un pronto presidio e un sollecito restauro ... secondo una Perizia che allo scopo si sta approntando ... D'altro canto si ricorda che la Soprintendenza sta compilando anche il progetto generale di restauro della Basilica⁶⁷.

Il Ministero si trovava in una situazione incresciosa, per le pressioni degli altri Dicasteri e delle Autorità ecclesiastiche e così, convocava il "Consiglio Superiore

Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma, del 9 febbraio 1927, prot. 11994, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

66 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, del 20 maggio 1927, prot. 407, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

67 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 3 giugno 1927, prot. 1003, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

per le Antichità e Belle Arti”, per approvare nell’“Adunanza del 1 luglio 1927”, le indicazioni di Forlati:

il Consiglio, esaminate le proposte della Regia Soprintendenza relative alla sistemazione e protezione di mosaici del IV secolo della Basilica ... ed in particolare la questione sulla opportunità di demolire la cappella di San Mauro che insiste sopra una parte dei mosaici stessi; considerato che la detta cappella non ha importanza storico-artistica e che, a compensare la diminuzione di spazio utile per la Chiesa, derivante dalla progettata demolizione, si propone di unire con opportuni lavori sul lato destro della Chiesa, le due cappelle esistenti della Madonna e del Cristo; ritenuto d'altra parte che la demolizione predetta e la formazione al di sopra dei mosaici di una unica tettoia sorretta da pilastri consentirebbe la visione più completa degli elementi superstiti della basilica Eufrasiana e quasi la ricostituzione ideale dell'aula primitiva, esprime il parere che siano approvate le proposte della Soprintendenza⁶⁸.

Però, alla fine, visti gli ulteriori interventi istituzionali e le rimostranze del Vescovo, il Ministero era costretto ad inviare a Parenzo, nel settembre del 1927, l'apposita “Commissione ministeriale”, che era poi quella presieduta da Corrado Ricci (come Vice-Presidente del “Consiglio Superiore” e con Giovannoni, Paribeni, Marangoni)⁶⁹.

Immediatamente dopo quella visita, Forlati faceva il punto della situazione con il Ministero, nell'ottobre del 1927:

facendo seguito alla lettera di questo Ufficio in data 13 giugno 1927 riguardante le condizioni statiche veramente allarmanti in cui si trova la Basilica di Parenzo, specialmente lungo la navata sinistra (cioè su quel lato dove essa fu tormentata da successive ricostruzioni), la Sovrintendenza, a scanso di conseguenze assai gravi, ha già provveduto a parziali opere di presidio, di ricostruzione e legamento murario. I mezzi vennero erogati dalle somme poste a disposizione per la tettoia di protezione ai mosaici del IV secolo ... tettoia che perciò subì, nel suo sviluppo costruttivo, un rallentamento. In pari tempo l'Ufficio ha curato la compilazione di una “Perizia” che riguarda solo le opere urgenti e indilazionabili per il presidio e il rafforzamento murario ... opere che sono state anche limitate alla sola parte della basilica che presenta gravità e pericoli imminenti. Essa raggiunge la somma di lire 70.00⁷⁰.

68 “Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti” del Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, Relazione dell’“Adunanza n. 24 del 1 luglio 1927”, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

69 *Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola*, in “L’Azione” (Pola), 30 settembre 1927, p. 4.

70 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, del 14 ottobre 1927, prot. 1953, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

Nella “Relazione” di accompagnamento (“*Progetto per i provvedimenti urgenti di rafforzamento e collegamento murario della Basilica di Parenzo*”), Forlati specificava che

per avere una ragione delle condizioni statiche della Basilica, specialmente lungo il fianco sinistro, basti ricordare che là anzitutto è sorta forse, nella stessa casa del primo Vescovo di Parenzo, Mauro, la prima costruzione religiosa che poi subì, sin dal V secolo, un allargamento laterale. Poco dopo veniva innalzata, valendosi per quanto fu possibile delle stesse fondazioni e murature - però a quota di pavimento ben più alta - una nuova basilica, la Preeufrasiana, alla quale poi doveva succedere nel 540, la costruzione attuale, sempre impostata sulla pianta precedente, però con un prolungamento della parte absidale. Da ciò facilmente si comprende come, specialmente su tale fianco, il succedersi continuo di nuove costruzioni, che più che altro sono adattamenti e trasformazioni di strutture precedenti, abbia determinato uno stato di cose che dal punto di vista tecnico-costruttivo riesce ora veramente allarmante.



Parenzo, basilica Eufrasiana, 6. 1928, lato sinistro della navata centrale, particolare delle murature, 1928 (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, b. 288)

Forlati valutava la stratificazione storica come causa dei dissesti; e ciò era certamente vero. Ma non aggiungeva che le operazioni già condotte per “tale semplice opera di liberazione”, cioè l’abbattimento di un vecchio “passaggio”

presso la facciata e ora della Cappella di San Mauro, venivano ulteriormente a indebolire la statica complessiva richiedendo, infatti, ulteriori opere di consolidamento murario, per cui si trattava di operazioni che tanto “semplici” non erano affatto. Ma la ‘visione dei mosaici’ sottostanti imponeva, nell’ottica del Soprintendente, un tale dispendio, anche se in dissonanza rispetto al ‘buonsenso statico’, visto che a seguito degli abbattimenti la struttura doveva trovare una propria, nuova configurazione statica⁷¹ (portando così alla creazione o all’accentuazione di nuove “condizioni allarmanti della muratura”). Infatti,

allo scopo di costruire una tettoia di protezione ai primi mosaici di San Mauro del IV secolo si è dovuto, non molto tempo fa, demolire un piccolo passaggio appoggiato alla navata sinistra, presso l’angolo di facciata, passaggio che conduceva all’organo sulla retrofacciata stessa e che ormai venne da anni demolito e trasportato in altro luogo. Nell’eseguire tale semplice opera di liberazione, e per la chiusura della suddetta porta di accesso alla vecchia cantoria, sono apparse le condizioni allarmanti della muratura che, dopo un esame attento e generale risultano trovarsi oramai in uno stato di disgregamento assai grave sia per il diverso tipo e la diversa epoca delle parti formanti l’attuale muratura, e sia soprattutto per la assoluta mancanza di ogni adesione delle malte. Si è dovuto perciò di urgenza, onde evitare guai veramente seri, provvedere ad opere di presidio, puntellando le murature e scaricandole, mediante un’orditura indipendente, dal peso del coperto⁷².

Dunque,

i lavori che si propongono consistono soprattutto in [a.] saltuari rifacimenti murari, rispettando, il più possibile, i diversi tipi di muratura che dimostrano le diverse epoche di costruzione; [b.] come pure in un’opera di collegamento generale, specie all’imposta del tetto, in modo da avere una equa distribuzione dei carichi [cioè la realizzazione di un cordolo continuo]. [c.] In alcuni punti si dovrà provvedere alla sistemazione delle fondazioni; [d.] in altri verranno eseguite accurate imbibizioni cementizie, dopo aver ripetutamente eseguiti abbondanti lavaggi. [e.] Altre opere minori completeranno tale parte di restauro statico, che date le speciali condizioni

71 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, del 19 settembre 1927, prot. 1718, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260: “facendo alcuni lavori di adattamento e sistemazione lungo il muro esterno della navata sinistra e un tratto di quello ad esso normale in facciata, si dovette d’urgenza provvedere a rapide opere di presidio come anche a parziale rifacimento e legamento murario”. Ovviamente quei “lavori di adattamento e sistemazione” avevano aggravato una situazione precedente.

72 Ferdinando Forlati, *Progetto per i provvedimenti urgenti di rafforzamento e collegamento murario della Basilica di Parenzo*, Relazione di accompagnamento a missiva dello stesso soprintendente Forlati alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, del 14 ottobre 1927, prot. 1953, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

in cui si svolge e, data la speciale maestranza che sul luogo non si può trovare, raggiunge la somma di lire 70.000.

Di lì a poco la “Commissione ministeriale” ricciana esprimeva il proprio parere definitivo su quelle opere:

il Consiglio, veduta la nuova richiesta di parere sulla proposta demolizione della cappella di San Mauro e sopra la sistemazione dei mosaici del IV secolo; richiamato il precedente parere; udite le referenze dell'on. Vice Presidente senatore Ricci, il quale ha compiuto un sopralluogo insieme ai consiglieri Chierici, Giovannoni, Marangoni e Paribeni; considerato che la cappella di San Mauro non ha alcuna importanza storico-artistica e che anche per quanto riguarda le esigenze del culto la proposta del Regio Soprintendente [Forlati] di creare un nuovo ambiente con la fusione di altre due cappelle e di un magazzino lungo la navata opposta, appare in massima ragionevole e decoroso; considerata la opportunità di conservare in vista la prospettiva da mare della fiancata della chiesa, come è venuta in luce, con le sue finestre originarie, esprime il parere che (1.) si possa procedere alla demolizione della cappella di San Mauro, affidando alla Soprintendenza di studiare un più concreto progetto per la formazione della nuova cappella e per la collocazione dell'organo ... (2.) non si debba procedere alla copertura dei mosaici del IV secolo con la tettoria che è stata progettata, la quale coprirebbe la fiancata della chiesa verso il mare, ma che si debba studiare una copertura in cemento armato, con piano leggermente inclinato, che lasci scoperto il lato predetto del monumentale edificio (3.) che sia studiato un nuovo tipo di chiusura delle finestre tornate in luce, secondo gli esemplari che non mancano di altri edifici dello stesso stile⁷³.

Visibilismo (visibilità) e analogia comparativa dovevano restare i Principi informatori per un restauro ‘ambientato’. La tettoria a falda non era considerata consona (perché chiudeva la visuale) e andava sostituita con una soletta piana in cemento armato (consiglio di Giovannoni?).

Le questioni erano però ancora particolarmente ‘calde’ e Ricci continuava a svolgere, pur da Roma, la sua supervisione anche nei mesi successivi.

Nell'agosto del 1928, Matteo Calegari, Segretario della Biblioteca e del Museo Civico di Parenzo nonché professore di Scienze Naturali in pensione, scriveva al Senatore ravennate, visto che, durante la visita della “Commissione ministeriale” del 1927, egli era stato tenuto un po’ in disparte e aveva avuto “solo il pregio di avvicinarLa e di esserLe presentato”⁷⁴.

73 “Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti” del Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, Relazione dell’“Adunanza n. 90 del 21 ottobre 1927”, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

74 Missiva di Matteo Calegari a Corrado Ricci del 7 settembre 1928, in Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR, sezione “Monumenti”, 1928, n. 101bis.

La situazione restaurativa all'Eufrasiana - così come ciclicamente avveniva a causa dell'intermittenza dei finanziamenti ministeriali - stava languendo e "a tutti sembra che la Regia Soprintendenza, benemeritissima dei restauri ... si mostri piuttosto timida nel chiedere ciò che veramente occorre per la Basilica". Calegari, senza mezzi termini, faceva insomma richiesta a Ricci

di volersi fare caldo patrocinatore dei restauri *definitivi* tanto per quel che riguarda la statica, compromessa in ogni epoca da rifazioni, non sempre giudiziosamente eseguite, quanto in merito all'estetica e alla verosimiglianza storica ... Consta che per merito Suo, lo Stato ha assegnato pei restauri una certa somma ... ma l'entità dei lavori e l'estrema urgenza sono tali ... La Soprintendenza di Trieste si è rivolta al Ministero per un'ulteriore concessione di fondi [ma] da destinare ai puri lavori di stabilità ... Tutti fanno voti ardenti, dunque, affinché lo Stato voglia disporre che, contemporaneamente ai lavori di pura statica, vengano eseguiti anche quelli estetico-archeologici.

Calegari, che doveva avere ben presenti le indicazioni del progetto di Natale Tommasi dell'inizio del Novecento, passava ad esporre i risultati delle analisi compiute recentemente sull'edificio. Analisi che erano state vere e proprie indagini autoptiche del Segretario stesso, che affermava di "aver potuto constatare anch'io, arrampicandomi, benché giovanetto più che settantenne, su scale a mano":

i più recenti saggi fatti nel muro di sinistra della navata maggiore presso l'abside, portarono alla scoperta di una porzione di finestra e rispettiva lesena, in consonanza con quanto tutti pensavano ed è rappresentato nel mosaico dell'abside. Ciò obbligherà a modificare il piano di restauro, ma permetterà anche di ricostruire, anche nella navata di mezzo, la finestra come sui fianchi esterni delle navate laterali ... Ho potuto avere due fotografie [che Le invio], le quali documentano la esistenza delle finestre e dell'oggetto dell'arco, o lesena, che la circonda.

Le indagini sulla Basilica restavano dunque momento imprescindibile per la conoscenza della fabbrica e, quindi, per indirizzare il progetto di restauro, esattamente come prevedeva, dal punto di vista disciplinare, Giovannoni con la sua idea del "progetto aperto".

Ma, analogamente, Calegari metteva in evidenza un secondo aspetto che non poteva che risultare particolarmente gradito a Ricci: l'imprescindibilità dell'analisi delle fonti storiche di tipo iconografico e la loro attendibilità, come dimostrato dalla rappresentazione dell'Eufrasiana nel mosaico absidale della stessa e come auspicato, scientificamente, dalla metodologia positivista del cosiddetto

“Restauro filologico”. Forse, il Senatore poteva non essere d’accordo, piuttosto, sulla prassi dell’estensibilità analogica della presenza delle finestre dalle navate minori a quella maggiore; ma ormai le necessità erano impellenti e, dunque, le scelte analogiche sostanzialmente obbligate. Ne sarebbe così risultato un carattere per l’Eufrasiana che avrebbe confermato proprio quegli assunti che, da oltre vent’anni, avevano spinto Ricci ad interessarsi delle Basiliche istriane, come metteva in evidenza Calegari: “ricostruita anche nella navata di mezzo la finestra come sui fianchi esterni delle navate laterali ... [si avrà] che la nostra chiesa, tolte le proporzioni ed alcuni particolari, si avvicini maggiormente a Sant’Apollinare in Classe, che fu oggetto delle Sue cure sapienti ed amorevoli”.

Restava semmai il dubbio che quell’“avvicinamento maggiore” fosse stato indotto dai restauri, piuttosto che essere insito davvero nella fabbrica. Ma le opere compiute, però, non avevano prodotto solo scoperte archeologiche inedite (che, come in ogni scavo archeologico, erano comunque state il frutto di demolizioni), ma avevano messo in evidenza, soprattutto, i problemi statici dell’Eufrasiana, come sottolineava sempre il Segretario parentino:

il martello ha rivelato cose dolorosamente impreviste. I muri, che sostengono il tetto della navata mediana, gravano con un peso impressionante sopra le arcate, non solo a causa della demolizione delle antiche finestre coi loro archi e lesene a riempimento in muro di quelli che erano i loro vani, ma inoltre per inspessimenti eseguiti proprio verso l’alto, perfino negli ultimi lavori eseguiti dall’Austria, allo scopo di mascherare dei grandi strapiombi. Per cui ne risulta che mentre i muri sopra gli archi sostenuti dalle colonne, hanno uno spessore di 60 cm, in alto ne hanno uno di 80 cm. Ciò senza contare che proprio in basso, i muri dalla parte delle navate laterali, sono indeboliti da fori praticati tante volte per cambio delle travi, inclinate e orizzontali, dei soffitti. E tali fori o cavità, comunicando spesso tra loro, formano estesi e pericolosissimi vuoti [che] anch’io, arrampicandomi ho potuto constatare.

E così, si era dovuto modificare anche il progetto riferito alle nuove coperture delle navate minori. Un progetto che, peraltro, non era stato condiviso da Ricci: “Le farà piacere l’apprendere che il comm. [soprintendente] Forlati ... è venuto nella determinazione di rinunciare affatto all’idea del soffitto a botte nella navata di sinistra per cui sarà subito demolito il campione sopra l’entrata”⁷⁵. Dunque,

75 Missiva di Matteo Calegari a Corrado Ricci del 14 agosto 1928 in Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR, sezione “Monumenti”, 1928, n. 101.

per valutare l'effetto era stato costruita una porzione 'a campione' sulla navata a sinistra.

Alla detagliata missiva del Parentino, Ricci non aveva mancato di rispondere con tempestività "e con la molto confortante promessa di volersi interessare per l'integrale restauro della Basilica".

Per conto suo Forlati, nell'ambito della campagna di opere che si dovevano finanziare dopo l'estate di quello stesso 1928, prevedeva con somma urgenza "I provvedimenti di rafforzamento e collegamento murario della Basilica". Nella richiesta di fondi che il Soprintendente avanzava al Ministero si rendeva noto che essi sarebbero serviti per "Restauro statici", dei quali

il primo Preventivo [di Lire 30.000] è per il rinsaldamento del muro longitudinale della navata sinistra, rinsaldamento che è già in corso di lavoro, e sulla cui urgenza si è già suo tempo pronunciato chiaramente il Consiglio Superiore ... Il secondo Preventivo [di Lire 43.000] riguardava le nuove condizioni statiche ora rilevate anche nel muro longitudinale della navata centrale sempre sul lato sinistro ... Ricordarsi che per tale seconda parte del restauro vennero già eseguite opere di presidio e iniziate già alcune riprese murarie allo scopo di evitare gravi conseguenze⁷⁶.

Per quanto riguardava il "Primo Preventivo di Lire 30.000", veniva allegato il relativo "Progetto per i provvedimenti urgenti di rafforzamento e collegamento murario della Basilica":

[anche senza] tracciare la storia ... della basilica Eufrasiana ... per avere una ragione delle sue condizioni statiche, specialmente lungo il fianco sinistro, basti ricordare che là anzitutto è sorta, forse nella stessa casa del primo Vescovo di Parenzo San Mauro, la prima costruzione religiosa che poi subì, sin dal [V] secolo un allargamento laterale. Poco dopo veniva innalzata, valendosi, per quanto fu possibile delle stesse fondazioni e murature - però a quota di pavimento ben più alta - una nuova basilica, la Preeufrasiana, alla quale poi doveva succedere nel 540, la costruzione attuale, sempre impostata sulla pianta precedente, però con un prolungamento della parte absidale. Da ciò facilmente si comprende come specialmente su tale fianco il succedersi continuo di nuove costruzioni, che più che altro sono adattamenti e trasformazioni di strutture precedenti, abbia determinato uno stato di cose che dal punto di vista tecnico-conservativo riesce ora veramente allarmante. Allo scopo di costruire una tettoia di protezione ai primi mosaici di San Mauro del IV

76 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, del 14 settembre 1928, prot.1719, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

secolo, si è dovuto, non molto tempo fa, demolire un piccolo passaggio appoggiato alla navata sinistra, presso l'angolo di facciata; passaggio che conduceva all'organo collocato sulla retrofacciata stessa e che oramai venne da anni demolito e trasportato in altro luogo. Nell'eseguire tale semplice opera di liberazione, e per chiusura della suddetta porta di accesso alla vecchia cantoria, sono apparse le condizioni allarmanti della muratura che dopo un esame attento e generale risultarono trovarsi oramai in uno stato di disgregamento assai grave, sia per il diverso tipo e la diversa epoca delle parti formanti l'attuale muratura, sia soprattutto per la assoluta mancanza di ogni adesione delle malte⁷⁷.

L'intervento era stato dunque

di urgenza, inde evitare guai veramente seri, per provvedere ad opera di presidio, puntellando le murature e scaricandole, mediante un'orditura indipendente, del peso del coperto. I lavori che si propongono, come risultano dalla "Perizia" stessa, consistono soprattutto [1.] in saltuari rifacimenti murari, rispettando il più possibile, i diversi tipi di muratura che dimostrano le diverse epoche di costruzione.

Si trattava di una comunque non usuale attenzione per la stratificazione (l'Archeologia) degli Elevati, da non minimizzare o cancellare con i consueti cuciscuci, ma da lasciare il più possibile intatta (per amore della Storia, visto che "i diversi tipi di muratura dimostrano le diverse epoche di costruzione"). Si prevedevano poi altri interventi "come accurate imbibizioni cementizie, dopo aver eseguiti abbondanti lavaggi".

Erano una serie di metodiche ormai ampiamente sperimentate, come nel caso delle "imbibizioni cementizie", anche se casi 'negativi' non erano mancati per gli affioramenti salini, ma in questo caso la mancanza di decorazioni pittoriche rendeva l'impiego certo più agevole. Forlati cercava di evitare comunque quegli effetti sgradevoli "con abbondanti lavaggi" preventivi.

Per quanto riguardava il "Secondo Preventivo di Lire 43.000", destinato a "Progetto di restauro al muro longitudinale della navata centrale della basilica Eufrasiana", il Soprintendente evidenziava che

77 Ferdinando Forlati, "Progetto per i provvedimenti urgenti di rafforzamento e collegamento murario della basilica Eufrasiana". Primo preventivo di Lire 30.000. Relazione inviata alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, s.d. ma allegata a missiva del 14 settembre 1928, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288. Lo stesso anche: Ferdinando Forlati, *Progetto per i provvedimenti urgenti di rafforzamento e collegamento murario della Basilica di Parenzo*, Relazione di accompagnamento a missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, del 14 ottobre 1927, prot. 1953, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.



Parenzo, basilica Eufrasiana, sistemazione del lato sinistro con abbattimento di alcune porzioni ammalorate, 1928 (da Roma, ACS,AA.BB.AA., Div.II, b. 260)

mentre si stanno eseguendo le opere di consolidamento e di rafforzamento del muro esterno della navata sinistra della basilica, si sono potute rilevare con maggiore precisione le condizioni conservative di quello, pure longitudinale sinistro, ma della navata di mezzo. Esso è una costruzione di data non antica e di molto scarsa coesione delle sue malte; di più è rigonfiato e presenta, a poco di [un me]tro al di sopra delle arcate, una serie continuata di fori che forse hanno una volta servito di appoggio ad ossature lignee ora non più esistenti; tale serie di fori poi, sia per la loro vicinanza sia per le accennate condizioni murarie, ha nei tratti intercedenti tra loro la muratura tutta slegata e sconnessa, in modo da determinare lungo quella parete, una sezione di resistenza assai deficiente e pericolosa. Date perciò le condizioni del muro superiore, allo scopo di [limitare] in modo sicuro l'inconveniente gravissimo, non resta altro che [restaurare] pazientemente, tratto per tratto, tutta la muratura lesionata, [rifi]nendo con ogni cura quella antica eufrasiana, che lungo questo lato della costruzione trovasi in buone condizioni conservative⁷⁸.

Dal punto di vista dei lavori,

per eseguire tale delicata opera, è necessario anzitutto provvedere ad un sicuro affrontamento di presidio che valga prima a scaricare dal muro lesionato il peso notevole del coperto della navata centrale, e anche di sbadacchiarlo onde evitare eventuali ripiegamenti su di se stesso. Risulta poi ovvio che eseguendo tale opera si debbano riaprire le originali finestre eufrasiane rinvenute lungo quella faccia di navata centrale e delle quali rimangono tratti antichi; così verranno tolte le grandi mezzelune, che oltre a costituire un vero sconcio per il pre[zio]so edificio, determinano larghe e pericolose discontinuità murarie. Altri lavori secondari, ma pure necessari, completeranno l'opera come i serramenti alle finestre e gli intonaci.

Forlati faceva il punto della situazione:

ai primi di settembre scorso questa Soprintendenza avvisava codesta Direzione Generale della necessità di procedere d'urgenza ai lavori di arrobustamento e di rifacimento parziale dei muri longitudinali lungo la navata sinistra della basilica; anzi, sino da allora veniva comunicato che, allo scopo di evitare gravissime conseguenze, si era già dato corso a tale restauro ... Si prega pertanto codesta Direzione Generale di voler esaminare la gravità che presenta tale situazione ... La Basilica è

78 Ferdinando Forlati, "Progetto di restauro al muro longitudinale della navata centrale della basilica Eufrasiana", Secondo preventivo di Lire 43.000. Relazione inviata alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, s.d. ma allegata a missiva del 14 settembre 1928, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288. La condizione conservativa del documento è pessima sul lato destro (in molti lembi mancante) per cui si è qui interpolato e completato lo scritto con le [...].

oggi nel suo interno, famoso per i mosaici e gli stucchi del VI secolo, esposta alle piogge e alle intemperie della avanzata stagione⁷⁹.

E dunque il Soprintendente scriveva al Direttore Generale del Ministero della Pubblica Istruzione, chiedendo nuovi finanziamenti:

le ultime circolari che negano fondi per Parenzo vengono a mettermi in condizioni difficilissime, dalle quali in vero non so come uscire. Lei conosce molto bene le condizioni della basilica Eufrasiana. Interrompere nuovamente tali lavori significa non solo un grave danno per essi, ma anche una maggiore spesa quando si dovranno riprendere. Non parlo poi del danno morale che deriva al nostro prestigio per tali iniziative continuamente e forzatamente sospese: avere tanto lottato per salvare la basilica Eufrasiana ... e arrivare al risultato di dover troncane per la seconda volta tutto, è non poco amaro ... E con quale coscienza e con quale probabilità di successo si possono chiedere all'Istria, così stremata, contributi privati? Non resta, come vede, che confidare in quanto Ella, che ben conosce la situazione, potrà fare⁸⁰.

Il Ministro, per il momento, raffreddava le aspettative di Forlati ("il Ministero si rende ben conto dello stato in cui viene a trovarsi la basilica Eufrasiana ... ma il completo esaurimento di ogni ordinaria assegnazione di bilancio e la mancata concessione da parte della Finanza della quota sui maggiori proventi della tassa d'ingresso ... non rendono possibile alcun provvedimento favorevole"⁸¹); bisognava attendere. Ma Forlati non si dava affatto per vinto:

questa Soprintendenza comprende benissimo le assai difficili condizioni finanziarie nella quali versa codesta Direzione Generale, ma, d'altro canto, prega vivamente di riesaminare quelle in cui essa si trova, tanto più che sono esclusivamente derivate dal fatto che il Ministero non ha ritenuto di far sospendere il Restauro statico ... quando questo Ufficio nel settembre e nell'ottobre scorso dava notizia delle cause del suo inizio e come pure del suo svolgimento. I lavori (che vennero naturalmente eseguiti in economia diretta) hanno raggiunto l'importo di quasi Lire 60 mila. Di qui l'evidente necessità di poter in qualche modo sistemare tale situazione anormale, che d'altra parte si è resa assolutamente necessaria per salvare

79 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero del 29 novembre 1928, prot. 2343, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

80 Missiva del soprintendente Forlati al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, del 28 novembre 1928, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

81 Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione al soprintendente Forlati del 29 dicembre 1928, prot.2343, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

uno degli edifici italiani più cospicui, il quale per di più appartiene ad una regione nobilissima da poco ricongiunta alla Patria⁸².

Insomma, di Forlati non andava solo sottolineata la capacità tecnica, ma anche l'assoluta determinazione nel trovare fondi (il che non era poco per realizzare davvero il restauro) fino a 'forzare' al massimo le istanze amministrative (con grave rischio, peraltro, per la sua posizione direttiva nelle Soprintendenze).

E così il direttore Paribeni annotava sulla missiva di Forlati, perché venisse comunicato agli Uffici economici, "anzi per ora si provvedano [le opere] col fondo speciale. Fassi nota".

Allorché il Ministero decideva di destinare una somma - sulla base anche dell'interessamento del senatore Francesco Salata - per il restauro dei mosaici esterni, il Vescovo di Parenzo, Trifone Pederzolli, faceva sentire la propria voce: "sperasi che nei lavori indispensabili entro i limiti della somma elargita si potrà far qualche cosa anche a vantaggio dell'edificio stesso della Basilica, lasciata nelle condizioni d'incompiuto ristauro, onde nell'invernata è creato molto disagio per chi vi compie o frequenta le sacre funzioni"⁸³.

Infatti lo stesso Vescovo sottolineava come

per alcuni giorni fu recato qualche provvedimento di ristauro, sul finire di ottobre, alle tegole della navata sinistra della Basilica, ma nulla si fece di quello che con più urgenza era stato richiesto e ci si aspettava ... e ci vediamo costretti ad officiare la Basilica nel tremendo assetto del muro a tramontana, greggio e senza intonaco, sicché vi è un continuo scrostamento di calce e con ciò di pertugi, onde trapela soffio della bora. Del pari le nuove finestre sono in istato di miserabile saldatura dei rispettivi telai⁸⁴.

82 Missiva del soprintendente Forlati al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, del 15 gennaio 1929, prot. 48, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

83 Missiva del Vescovo di Parenzo, Trifone Pederzolli, alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 26 settembre 1929, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

84 Missiva del Vescovo di Parenzo, Trifone Pederzolli, alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 3 gennaio 1930, prot. 123, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.



Parenzo, basilica Eufrasiana, mosaici esterni in aderenza alla cappella di San Mauro, 1928 (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, b. 260)

Però, ancora due anni dopo, molti lavori non risultavano compiuti e la stampa locale denunciava la situazione:

la Regia Soprintendenza, alcuni anni fa ... intraprese il restauro dei numerosissimi monumenti d'arte di Parenzo e in prima linea della nostra antichissima Basilica, che si pensò di restituire alla sua forma primitiva. Dapprima si restaurò alcune case venete, indi si fece grandi lavori di scavo e di demolizioni nella Eufrasiana e si iniziò l'opera di ricostruzione ed ora ... da due anni la nostra povera Basilica attende con le impalcature sospese ... che si aggiustino i soffitti della navata principale e di quella di destra; e il nuovo intonaco dei muri⁸⁵.

A Forlati non restava che sollecitare nuovamente il Ministero

sono ancora per la basilica urgenti altre opere di rafforzamento murario sia in elevazione, sia alle fondazioni; basta osservare le fotografie allegate per rendersi conto della gravità della situazione. Mancano infine gli intonaci esterni e soprattutto quelli interni, che tengono da molto tempo la insigne e famosa costruzione

85 *Alle intemperie ... [da Parenzo]*, in "Il Corriere istriano", 13 maggio 1930, p. 4.

religiosa in quello stato indecoroso che è proprio dei lavori interrotti. Per condurre a termine ogni restauro esteso al Portico e al Battistero sarebbe necessaria la somma di lire 68.000⁸⁶.

Il Ministero non poteva ancora impegnarsi *in toto* e dunque “circa le opere di rafforzamento murario ecc. occorre che sia trasmesso a codesto Ministero la regolare “Perizia” munito del visto del locale Ufficio del Genio Civile”⁸⁷. E così interveniva nuovamente anche il Vescovo, denunciando come

da due anni siasi arenato il grande restauro della basilica. L'interrompimento non può non lasciare penosa impressione ai visitatori, impediti di raccogliere in maggior luce e con più viva compiacenza la portata delle innovazioni introdotte. Vale a dire mancano parecchi lavori di rafforzamento murario in alto e nei fondamenti, di ritoccamento alle nuove finestre per meglio stabilirvi i telai, d'intonaco delle pareti, specie dell'ala rifatta, di rinnovamento dei soffitti della nave mediana e destra. Nella basilica vi è ancora l'ingombro dell'armatura⁸⁸.

Si operava qualche intervento, ma alla fine di novembre del 1931, le opere avevano ripreso a languire - almeno per quanto riguardava le coperture - e dunque il disagio era massimo, come notava sempre il Vescovo:

mi affretto, nelle persistenti piogge di questi giorni, a segnalare, per sollecito opportuno provvedimento, in questa Cattedrale, e precisamente nella navata di mezzo in vicinanza dell'altare del Santissimo Sacramento, uno stillicidio. Inoltre il tetto spande anche in altre parti e più che mai nella Sacrestia dei Canonici. E poi vi è la questione della navata mediana con quel tratto di soffitto scoperchiato ... Rendo inoltre attenta ... le miserrime condizioni in cui venne lasciato il soffitto dell'atrio che dalla Chiesa mena alla porta del Campiello⁸⁹.

Nel 1932, il soprintendente Forlati faceva il punto delle opere incompiute:

i lavori sono ben lontano dall'essere compiuti: manca la sistemazione del Battistero, ora ridotto a indecoroso e disordinato deposito di lapidi e pezzi architettonici

86 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, dell'11 luglio 1930, prot.1086, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

87 Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione al soprintendente Forlati del 6 agosto 1930, prot.6768, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

88 Missiva del Vescovo di Parenzo, Trifone Pederzoli, alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 27 luglio 1930, prot. 7077, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

89 Missiva del Vescovo di Parenzo alla Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste, del 30 novembre 1931, prot. 2569-31, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

antichi; manca il restauro della cappella di Sant'Andrea, costruzione eufrasiana singolare per la sua struttura, ora goffamente mascherata da aggiunte e adattamenti non lontani; resta da riparare tutto il coperto della navata centrale, che in molti punti ha urgenti bisogni di carattere conservativo⁹⁰.

Anche il senatore Salata era nuovamente intervenuto presso il Ministero dell'Educazione Nazionale affinché i lavori riprendessero e venissero effettuati i dovuti stanziamenti finanziari, visto che il complesso eufrasiano doveva "presentarsi in modo decoroso all'imminente "Congresso internazionale d'Arte cristiana" che andrà nel prossimo ottobre a Ravenna e Pola, a Parenzo e Trieste e Grado"⁹¹

Così, di lì a pochi mesi, tra il 1932 e il 1933, le iniziative vedevano una ripresa, anche perché

da tempo i giornali ebbero a pubblicare la notizia che - a ritorsione dei fatti dolorosi di Traù, Veglia, Signo ecc [con deturpazione degli antichi leoni veneziani] - lo Stato aveva stabilito di condurre a termine il restauro della basilica Eufrasiana con la somma di lire 200.000. Tale notizia venne poi privatamente confermata a questo Ufficio dal senatore Salata, che tanto amore pone per la sorte dei monumenti istriani e che in realtà fu l'ispiratore delle interpellanze e delle proposte [avanzate in Senato] dal senatore Mariotti ... Lo stanziamento venne stabilito di comune accordo tra i Ministeri dei Lavori Pubblici e da quello della Educazione Nazionale⁹².

Infatti, nel giugno del 1932, il senatore Mariotti si era fatto Relatore di un "Disegno di Legge" che, puntualizzata la relazione tra i (mis)fatti della Dalmazia e i Restauri istriani, sottolineava il parallelo interessamento di Corrado Ricci e del Duce in persona:

in questa nostra memoranda seduta, in cui abbiamo l'onore di presentare al Senato questa modesta nostra "Relazione" ... la commossa, eloquente parola del senatore Corrado Ricci e la voce possente, ammonitrice del Capo del Governo, hanno denunciato al mondo la vandalica rabbia con cui i nemici di Venezia, di Roma e d'Italia, stoltamente si argomentano di distruggere, sulla sponda orientale dell'Adriatico, le vestigia incancellabili di due grandi Civiltà. Su quella sponda i

90 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 6 giugno 1932, prot. 2132, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

91 Missiva del senatore Francesco Salata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 13 giugno 1932, prot. 5186, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288, su carta intestata "Senato del Regno".

92 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, del 24 gennaio 1933, prot. 138, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

monumenti di Roma e di Venezia sono innumerevoli; e su molti di essi vigila, con materne cure l'Italia ... A Parenzo l'Italia ha già da molti anni intrapreso i restauri della grande basilica Eufrasiana; mancano soltanto 200.000 lire per completarli; e ben si possono inscrivere fra le spese consentite da questa provvida Legge ... L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici iscriva nel suo vasto programma anche questa somma: ed apra agli Amici dell'Arte, della Civiltà e dell'Italia, la basilica Eufrasiana completamente restaurata; e restituisca ai cittadini di Zara la loro grande Loggia ... Sarà questa la più nobile ed eloquente risposta che l'Italia possa dare ai vandalici distruttori della Loggia di Traù⁹³.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Araldo di Crollalanza, confermava ufficialmente la disponibilità del proprio Dicastero, nella sua "Relazione" pubblicata sugli stessi "Atti parlamentari",

essendo stati rilevati i pregi della "Relazione" del senatore Mariotti ... Ma il Governo è particolarmente grato al Relatore per lo spunto finale della sua "Relazione" dove è ricordata la cura posta dal Governo fascista nel restauro di un notevole gruppo di Monumenti nazionali ed è prospettata la convenienza di completare in questo momento il restauro della basilica Eufrasiana di Parenzo.

Nell'ottobre dello stesso 1933, la pratica dell'affidamento dei fondi sembrava potersi perfezionare e la Direzione Generale Antichità e Belle Arti scriveva al Ministro dei Lavori Pubblici, Araldo Di Crollalanza che "si voglia dare disposizioni al locale Ufficio del Genio Civile [di Pola] affinché, d'accordo con la competente Sovrintendenza di Trieste, ... per lenire la disoccupazione nel prossimo inverno ... voglia provvedere alla esecuzione anche di altri lavori necessari alla basilica"⁹⁴.

Si apriva così quella che si sarebbe rivelata, in verità, una 'difficile' collaborazione tra i due Uffici locali - la Soprintendenza di Trieste e il Genio Civile di Pola - Enti periferici dei due Dicasteri, proprio in merito alle questioni restaurative dell'Eufrasiana.

Un'ulteriore accelerazione alle opere veniva poi fornita, nel giugno del 1934, dall'importantissima traslazione delle reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio da Genova a Parenzo, da dove erano state trafugate addirittura nel 1354. Era una

93 Relazione dell'on. Mariotti al Senato del Regno di accompagnamento al Disegno di Legge convertito in Legge n. 756 del 18 giugno 1932, in *Atti parlamentari del Senato del Regno d'Italia*, 1 sessione 1929-1932, sezione "Disegni di Legge e Relazioni", 1932, pp. 5-7.

94 Missiva della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro dell'Educazione Nazionale al Ministro dei Lavori Pubblici, Araldo di Crollalanza, del 27 ottobre 1933, prot. 9768, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

questione che si trascinava da decenni⁹⁵, ma che vedeva fortemente coinvolte non solo le Autorità ecclesiastiche, ma la Cittadinanza tutta (e anche il complesso dell'Eufrasiana, dove quelle reliquie tradizionalmente si trovavano prima del “furto” trecentesco da parte dei Genovesi). Forlati aveva un ruolo primario anche in quella traslazione⁹⁶, nonostante, dal punto di vista architettonico, si decidesse non di riallestire l'antica Arca che originariamente ospitava i resti, quanto piuttosto di inserire le reliquie nell'Altare maggiore⁹⁷. Ma le opere di riordino - se non di restauro completo - della Basilica dovevano essere in gran parte pronte per quella data; e si chiudevano, così, almeno in parte i cantieri fino ad allora aperti e mai conclusi (come la complessa sistemazione delle coperture che abbisognava però ancora di perfezionamenti, l'apposizione delle finestre e degli intonaci).

- 95 Già nel 1890 si pensava di “studiare l'ubicazione delle Reliquie in Cattedrale ... Mons. Deperis voleva deporle nell'Altare Maggiore, fattevi le opportune trasformazioni; Mons. Pesante invece era del parere di rimetterle nella loro Arca originale, dond'erano state tolte, collocandola però nella Cappella di San Mauro, e precisamente a tergo dell'altare omonimo in apposita absidiola da costruirsi sì da formare un unico complesso con l'altare stesso. Tutti gli altri membri erano per la proposta Deperis, tranne Mons. Rismondo che avrebbe desiderato di collocare le Reliquie sotto l'altare di San Mauro. Accettata la proposta Deperis, veniva tuttavia acconsentito che ambidue i proponenti avessero a presentare un progetto dettagliato”, in *I preparativi a Parenzo per il ritorno* (1890), in don Pietro CLEVA, *Memoria ...*, in RADOSSI, *Parenzo tra la “Serenissima” e la “Superba”* cit., p. 423.
- 96 Per la traslazione, nel 1934, “si ordinò a Gorizia all'argentiere Lipizer un Reliquiario d'argento e all'artefice di Udine Bonnani la Urna d'argento su disegno del Sovrintendente alle Belle Arti di Trieste Comm. Forlati, usando dell'argento donato dai Parentini ... Sull'Urna, in stile bizantino, oltre alle effigi dei Protettori (la prima presa dell'abside e la seconda dal ciborio) e gli stemmi di Parenzo e del Vescovo, doveva portare un'iscrizione commemorativa ... [Anche per le lapidi commemorative dell'evento della traslazione a Parenzo] le parole furono dettate da mons. Bronzin e scolpite, su disegno della Sovrintendenza di Trieste, dal maestro scalpello Franc. Gripari di Benedetto”, in *I preparativi a Parenzo per il ritorno*, in CLEVA, *Memoria storica su San Mauro e San Eleuterio* (1934), in RADOSSI, *Parenzo tra la “Serenissima” e la “Superba”* cit., p. 445. Per il ritorno delle reliquie era stato costituito un “Comitato d'Onore” nel quale sedeva anche “Ugo Ojetti”, in *ivi*, p. 457, oltre, naturalmente a “Francesco Salata” e ad “Arduino Berlam”. Alla cerimonia di arrivo, il 10 giugno 1934, era presente anche il soprintendente Forlati che aveva accolto le reliquie in arrivo da Genova già a Venezia (in *ivi*, pp.485 e 491).
- 97 Mons. Pietro Cleva, *La città di Parenzo è tutta un cantiere*, in “Il Piccolo della sera” (Trieste), 1 giugno 1934, annotava che in città: “è ovunque un sorgere di armature e dinanzi alle case venete deturpate – in tempi di assopito senso del bello – da grossolano intonaco, la benemerita Sovrintendenza alle Belle Arti è trascinata dalla scia e provvede con encomiabile celerità a restituire l'antica bellezza alle facciate in pietra battuta, a riaprire monofore, bifore e trifore, intonare case di costruzione posteriore con tinte che ben confacciano all'ambiente e all'elegante architettura veneziana”. All'arrivo delle reliquie, il Podestà di Parenzo, Orazio Cerroni, sottolinea come “la luminosa Basilica d'Eufrazio - romana, bizantina e veneta - è degna custodia delle reliquie ... e ogni spirito vi sentirà più eroica scolta ai confini della Patria immortale”. Poi “la Basilica, sgombera di banchi per l'occasione, si manifesta ancora più vasta e maestosa ... e l'urna viene deposta nella chiesa davanti all'Altare maggiore” e vi sarebbe rimasta per i pellegrini per tutta la settimana ... Poi dopo otto giorni “l'urna venne deposta nel suo loculo entro l'Altare maggiore” (in *ivi*, pp. 495, 507).

Poi, poco dopo le celebrazioni, l'attenzione di Forlati si rivolgeva alla chiesa/cappella di Sant'Andrea, che richiedeva invece interventi ben più consistenti

si ebbe già a far presente le condizioni statiche difficili in cui versano alcune parti della basilica Eufrasiana con particolare riferimento alla cappella tricora di Sant'Andrea. Poiché anche in seguito ai recenti fortunali, le volte di essa minacciavano di crollare investendo seriamente la stabilità del piccolo e vetusto edificio, ho ritenuto doveroso intervenire subito, disponendo alcune opere aventi carattere di somma urgenza: e precisamente un'accurata imbibizione di tutte le crinature e la formazione di una cappa cementizia di protezione, con la relativa formazione di canali per il deflusso delle acque; completerà il lavoro una copertura di carattere provvisorio⁹⁸.

Forlati preparava una "Perizia" delle opere da svolgere (in modo da istruire la pratica) con

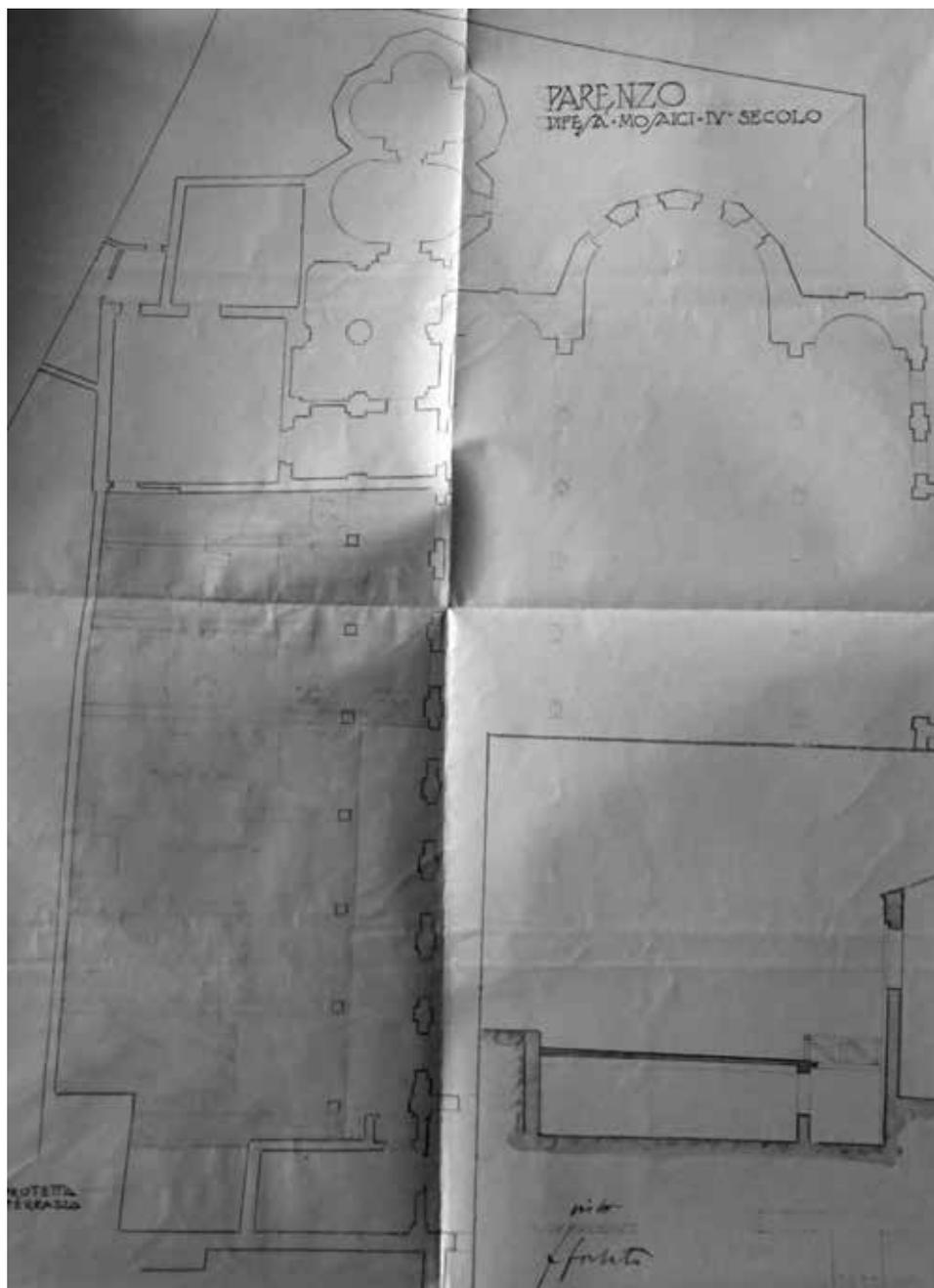
4. Demolizione della scala addossata alla Cappella. Pilastro di sostegno e soffitto nell'avancorpo della Cappella e trasporto dei materiali ai luoghi di rifiuto. 5.a. Sopraelevazione del muro perimetrale della Cappella (muro in pietra a faccia vista con sopraelevazione di circa 1 m e della profondità di cm 70); 5.b. Sistemazione della muratura in pietrame a faccia a vista dell'avancorpo alla cappella triabsidata; 5.c. Costruzione dei tetti sulla Cappella e sull'avancorpo; 5.d. Sistemazione dell'estradosso delle voltine sulla cappella (accurata pulitura dell'estradosso delle volte. Colatura di cemento negli interstizi fra pietra e pietra e arricciatura di malta cementizia); 5.e. Demolizione del muro esterno che raccorda la cappella triabsidata coll'avancorpo. Sistemazione delle pareti messe in luce; 6. Rilievi, fotografie⁹⁹.

Poi era la volta delle realizzazioni di una scala di servizio "che dalla sacrestia porta al magazzino deposito arredi", e quindi delle previsioni per il "Tetto del Battistero" con "demolizione progressiva dell'attuale tetto pericolante, rafforzamento della sommità della muratura creando un nuovo piano di appoggio in cemento armato ... con reimpiego del materiale esistente".

Però i 'nodi amministrativi' giungevano in breve al pettine. Poco prima di lasciare definitivamente la Soprintendenza triestina, Forlati era costretto dal Genio Civile di Pola, che doveva finanziare gli ultimi restauri con fondi del Ministero dei Lavori Pubblici, a 'fare ordine' sulla natura di quegli interventi, alla luce di

98 Missiva del soprintendente Forlati al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, dell'8 ottobre 1934, prot. 2519, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

99 Perizia-preventivo elaborata dal soprintendente Forlati e dal funzionario Piazza per lavori vari (Mosaici, lavori alla cappella di Sant'Andrea ...), s.d. ma 1934, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.



Parenzo, basilica Eufrosiana, zona absidale con indicata la collocazione dei mosaici pre-eufrasiani e le opere da eseguire, 1930 (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, b. 288)

una sorta di ‘spartizione’ delle categorie dei lavori. Per la conduzione di quelle categorie e i relativi pagamenti (che Forlati voleva svolgere come “cottimo fiduciario ... ovvero con il sistema della diretta amministrazione ... come il più adatto nel caso in concreto”, cioè pagando il Soprintendente lavoro per lavoro alla Ditta, escludendo il Genio e rendendo così i “pagamenti esigibili per quietanza diretta”), il Ministero dei Lavori Pubblici esternava il proprio disappunto:

devesi rilevare che la proposta del Soprintendente tenderebbe ad accentrare nella Sovraintendenza la Direzione dei Lavori, sia pure con la collaborazione di codesto Ufficio; ciò che non riesce assolutamente ammissibile. Questa Dicastero ha infatti accettato di far eseguire i lavori nella previsione che si trattasse di opere di natura tecnica¹⁰⁰.

Rispetto alla assai discutibile - ma purtroppo molto seria - distinzione che il Genio Civile voleva compiere tra “Restauro tecnici” e “Restauro artistici”, la posizione del Soprintendente si faceva netta dal punto di vista disciplinare:

devo far presente che non è possibile distinguere nel “Restauro monumentale” la parte artistica da quella tecnica. Fortunatamente oggi in tali opere tutto quello che viene eseguito è essenzialmente e squisitamente tecnico ... E ciò si verifica anche in opere comuni, come quella relativa alla copertura [delle navate] che, nel nostro caso, deve avere quell’aspetto particolare proprio delle antiche basiliche; alle muraure, tanto caratteristiche nelle costruzioni bizantine; e persino alle stonacature per la presenza di possibili decorazioni affrescate, come per gli intonaci eseguiti con impasti speciali e con quelle superfici ondulate che, solo chi ha grande conoscenza ed esperienza può eseguire senza cadere nella caricatura¹⁰¹.

Forlati era uomo del proprio tempo (come avrebbe sottolineato Antonio Morassi qualche anno dopo, nell’ambito delle polemiche disciplinari che avrebbero interessato il Soprintendente¹⁰²) e dunque gli ‘orientamenti’ della propria concezione - decisamente ‘selettiva’ anche se attenta rispetto alla ‘pratica edile’ o ai rifacimenti *tout court*- mostrava tutti i propri distinguo. L’attenzione era però decisamente rivolta anche a quelle ‘opere minori di finitura’ che in altre ‘stagio-

100 Missiva della Direzione Generale dell’Edilizia del Ministero dei Lavori Pubblici al soprintendente Forlati e al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, del 12 marzo 1935, prot. 1854, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

101 Missiva del soprintendente Forlati al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, del 13 aprile 1935, prot. 932, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

102 Parere di Antonio Morassi, chiamato dalla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero a fornire un giudizio sui restauri eseguiti da Ferdinando Forlati come Soprintendente di Venezia, del maggio 1944, in SPADA, *L’Italia in Istria cit.*, p. 296.

ni' sarebbero state invece 'velocemente' demolite ("le murature ... bizantine", "le stonacature" degli antichi intonaci irregolari). Il discorso cambiava per le integrazioni condotte per 'analogia mimetica' come per le coperture (ma questo, in verità, non era un intervento "artistico?"), anche se, per Forlati, il Restauro si era 'scientificizzato' e, almeno a parole, la "parte artistica" veniva estremamente ridotta rispetto al passato. E questo era tanto più vero nel caso dei cosiddetti "Restauri artistici per eccellenza", cioè quello dei Mosaici e quello degli Affreschi. Infatti,

anche nel "Restauro dei Mosaici", il rafforzare con speciali accorgimenti e disposizioni i sottofondi, il pulire le tessere dalla parte inferiore, il riapplicare il manto musivo con tutte le irregolarità originali, è opera squisitamente tecnica, poiché l'opera di carattere artistico, come sarebbe il completare la parte decorativa mancante, è cosa assolutamente inammissibile. Lo stesso dicasi del "Restauro degli Affreschi", nei quali non vi devono essere "riprese artistiche".

E quindi, "lo stesso dicasi per tutti i lavori di ricerca e scavo presso il Battistero, scavo che non può certo essere affidato ad una impresa edile misurandolo a mc come si vorrebbe [dal Genio Civile] o la ripresa di pavimento che dovrebbe venir disposto a mq".

Importante il fatto, dunque, che il "cantiere di Restauro" non dovesse venir assimilato ad un corrente "cantiere edile":

pertanto questa Soprintendenza torna ad insistere nel suo pensiero, essere cioè necessario - sia pure e per il solo restauro della preziosa basilica Eufrasiana - che il lavoro venga condotto, sempre attraverso la comune direzione del Genio Civile e di questo Ufficio, "in economia", cioè con i conti a quietanza diretta.

2.2. FERDINANDO FORLATI E LA QUESTIONE DEI MOSAICI E DELLE DECORAZIONI INTERNE DELL'EUFRASIANA

Dopo una prima lettera dell'agosto 1928 relativa ai Restauri statici dell'Eufrasiana, Matteo Calegari inviava al a Corrado Ricci una seconda informativa, richiesto dei problemi della decorazione interna della Basilica, dei lacerti di affreschi rinvenuti e dei Mosaici in particolare (del resto proprio Ricci era uno dei massimi esperti del Restauro dei Mosaici, dopo la sua attività ravennate come Soprintendente):

Le comunico che sopra gli archi di sinistra nella navata di mezzo, furono scoperte tracce di decorazione a fresco (fregi molto semplici in rosso, come sulle facciate tra il soffitto del quadriportico e le tre porte d'entrata) e circoli alternativamente grandi e piccoli, disposti con simmetria rispetto agli archi e che, essendo contornati a distanze regolari da piccoli fori, qualcuno munito di cunetti di legno sporgenti, fanno pensare a cornici in stucco. Peccato che di esse non ci sia resto alcuno, onde non si potrebbe sperare di poter eseguire una imitazione nemmeno approssimativa¹⁰³.

Se, dunque, nessun dato 'oggettivo' avrebbe permesso un restauro di ripristino filologico, le tracce di decorazione mostravano ancora una volta il vantaggio che

anche per la decorazione parietale [dell'Eufrasiana] ci avviciniamo a parecchie delle basiliche di Ravenna, tanto più che sopra i circoli, come una linea orizzontale pure segnata da fori a uguale distanza, traccia quindi di un rilievo a stucco, parallelamente al quale, poco sotto la finestra originale testé scoperta, un altro ne doveva esistere, come appare dai medesimi segni. Ora, non è almeno permesso di pensare, per analogia, che fra le due cornici di stucco fossero racchiuse figurazioni a fresco o a mosaico?

Quell'analogia, in verità, per Calegari appariva stringente: "osservando le fofoincisioni che accompagnano la Sua monografia su "*Ravenna*", consultata alla nostra Biblioteca Comunale [di Parenzo], sembrerebbe appunto che dovesse essere stato così, se anche con diversità di livelli e divisioni di campi". Il restauro e ripristino delle decorazioni interne restava molto delicato e i lavori e le indagini sarebbero sempre continuati in quegli anni a cura di Forlati¹⁰⁴.

Ancora nel 1934 - poco prima dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute che lo avrebbero di lì a poco condotto alla morte - Ricci si mostrava interessato alle decorazioni dell'Eufrasiana e per i mosaici absidali chiedeva informazioni all'editore parentino Giacomo Greatto (probabilmente perché Calegari era mancato):

nella sua bella fotografia del mosaico dell'abside del Duomo di Parenzo, veggio che sotto l'arco absidale, in mezzo ai dischi con busti di *Santi*, se ne vede uno che reca la figura dell'*Agnello mistico* con alcune stelle ai lati. Ora, io vorrei sapere qual'è il numero preciso di quelle stelle; e vorrei anche sapere perché ora in quel disco si vede l'*Agnello mistico*, mentre in alcune vecchie fotografie di una quarantina d'anni

103 Missiva di Matteo Calegari a Corrado Ricci del 7 settembre 1928, in Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR, sezione "Monumenti", 1928, n. 101 bis.

104 F. FORLATI, *Gli ultimi restauri nella Basilica Eufrasiana di Parenzo*, "AMSI", XLII, 1930, pp. 431-446.

fa, in quel medesimo luogo si vede la sigla di “Cristo Px”. Copriva tale sigla la pecora e le stelle; sono queste fatte modernamente?¹⁰⁵.

Il sospetto di Ricci si rivelava fondato e ribadiva, metodologicamente, non solo il valore delle fotografie come documenti imprescindibili e già storicizzati a pochi anni dalla loro invenzione, ma anche la necessità di conoscere le vicende occorse, modernamente, ai monumenti per non incorrere in sonori errori di valutazione storiografica. Greatto era infatti in grado di rispondere all’interrogativo:

il medaglione centrale dell’arco absidale della Basilica è stato completamente rifatto in mosaico nel 1891, quando furono restaurati tutti i mosaici dell’abside. Rappresenta l’*Agnello mistico*, la cui testa è cinta da una aureola crucigera e a riempimento del fondo vi sono sei stelle, tre per lato. Queste stelle, tanto per forma che per dimensioni, assomigliano molto a quelle del cielo in mosaico sotto le volte del ciborio.

Dai Restauratori erano stati impiegati partiti decorativi, presenti nella Basilica, per completare in maniera ritenuta armonica, le parti cadute di quella decorazione stessa. Infatti, continuava l’Erudito parentino

prima dell’attuale a quel posto esisteva un medaglione dipinto su intonaco, rappresentante la sigla di Cristo che pare sia stato fatto eseguire dal vescovo Negri nel 1764, per sostituire il vecchio mosaico, crollato in seguito ad infiltrazioni d’acqua che avevano fatto gonfiare la chiave dell’arco, composta di cugni in legno. Il dott. Pogatschnig scrisse che il Kandler aveva trovato a Vienna un manoscritto della seconda metà del XVIII secolo intitolato “*Iscriptionis*” che riguarda le epigrafi parentine e che così descrive il detto medaglione: “nella volta della stessa Cappella [cioè dell’abside] vi sono tredici medaglioni. Nel mezzo vi è l’*Immagine del Salvatore*. Alle parti quelle di dodici *Sante*, sei per parte. Dalla parte dell’Evangelo, sta *Agatha, Agnes, Cecilia, Eugenia, Basilisca, Felicitas*. Dalla parte dell’Epistola, *Eufemia, Tecla, Valeria, Perpetua, Susanna, Iustina*. Quando nel 1891 venne demolito l’intonaco per ricostruire il mosaico, pare siano state ritrovate ancora a posto poche tessere dell’antico mosaico che secondo lo Sferco, che lavorò ai restauri, lasciavano intravedere un’aureola crucigera, ma null’altro di identificabile.

105 Minuta della lettera poi inviata da Ricci a Giovanni Greatto di Parenzo, in Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR, sezione “Monumenti”, 1934, n. 46, su carta intestata del “Comitato promotore del III° Convegno Internazionale di Archeologia Cristiana”.

Quel ripristino, secondo Greatto, era però stato compiuto con troppa approssimazione perché

ora, se l'odierna aureola crucigera è stata ricomposta su quelle tracce, è difficile che possa aver cinto la testa del *Salvatore* (figura principale) perché di dimensioni molto inferiore alle aureole delle dodici *Sante*. È da credere, perciò, che la storia delle tracce sia stata inventata per giustificare il lavoro progettato, dato che, se il mosaico è crollato in seguito alle infiltrazioni d'acqua tanto da lasciare vedere la sottostante struttura dell'arco, dev'esser crollato in blocco col maltone, perciò asportando tutte le tessere e non soltanto parte di esso. Ho potuto avere i dati suddetti dall'amico mio ing. Danelon¹⁰⁶.

Nello stesso 1934, si prevedeva il Restauro dei “2.c. Mosaici nell'interno della chiesa, sotto la navata sinistra. Pulitura e solidificazione di particolari ... [Restauro di] mosaici vari nell'interno della Basilica con pulitura di parti di mosaico, consolidamento di tessere smosse. Spalmatura di materiale”¹⁰⁷.

Ma le difficoltà e i dubbi che il Ministero finanziasse le opere erano molti. Cercava di sollecitare la corresponsione della somma anche Luigi Marangoni da Venezia, “Direttore dei Restauri e dello studio del Mosaico della Basilica di San Marco”¹⁰⁸ :

in nome di un fervido amore per i monumenti veneto-istriani ... sono d'accordo col mio carissimo amico arch. Ferdinando Forlati, il quale dedica a la conservazione del prezioso Monumento parentino l'alta competenza e la passione che tutti gli riconoscono. Gli importanti lavori che Forlati incominciò nel corrente anno a salvezza del prezioso mosaico pavimentale della Basilica sono purtroppo interrotti per mancanza di disponibilità finanziaria. Il bravo mosaicista, prof. Goffredo

106 Missiva inviata da Giacomo Greatto a Ricci, in risposta a minuta n. 46, del 14 marzo 1934, in Ravenna, Bibl. Class.Ra, *Fondo Ricci*, Sezione “Monumenti”, 1934, n. 46 bis.

107 Perizia-preventivo elaborata dal soprintendente Forlati e da Piazza per lavori vari (Mosaici, lavori alla cappella di Sant'Andrea ...), s.d. ma 1934, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

108 Luigi Marangoni, Ingegnere incaricato dei restauri della basilica di San Marco a Venezia dal 1902 al 1948, lavorò in particolare al rifacimento delle volte dell'Apocalisse e del Paradiso, alla ricostruzione interna ed esterna dell'angolo di Sant'Alipio, una delle parti più antiche della Basilica veneziana, che aveva subito il distacco quasi completo dalla facciata, studiando il modo di contrastare il lento, ma continuo movimento di quest'ultima verso la piazza. Per quanto riguarda il restauro dei Mosaici, egli sperimentò un metodo d'intervento senza rimuoverli dalla posizione originaria, dopo aver tolto le murature alle loro spalle. Il “restauro da dietro”, che evita di creare l'evidenza dei quadrati di mosaico staccati e riapplicati, è appunto conosciuto come “metodo Marangoni”. Nel 1910 Marangoni era stato invitato dal Governo turco a Costantinopoli per giudicare le condizioni statiche di Santa Sofia, promuovendo gli interventi del suo restauratore di fiducia, Goffredo Gregorini. Grande amico di Ferdinando Forlati, fu “consulente anche dei restauri ... della basilica Eufrasiana di Parenzo” oltre che di numerosissimi altri Monumenti italiani e anche in Terrasanta, in A. CAPANNA, *Marangoni Luigi*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 69, 2007, ad vocem.

Gregorini, del quale ho grande fiducia anch'io per le prove di esperienza ch'Egli ha dato anche a Santa Sofia di Costantinopoli, è stato per ora congedato. Il pericolo di perdere la sua collaborazione è - non soltanto a parere mio, ma anche, ciò che più vale, a parere di Ferdinando Forlati - davvero gravissimo ... Bisogna dunque che il mirabile lavoro venga quanto più presto possibile ripreso e portato a termine¹⁰⁹.

Nel 1935, dopo che molte opere erano state ormai completate, Forlati poteva puntualizzare che cosa si intendesse - dopo tutta la campagna dei restauri eseguiti - per "Restauro dei Mosaici", mettendo in evidenza come, rispetto al rifacimento di fine Ottocento che avevano a suo tempo scatenato le ire di Giacomo Boni, ormai si fosse proceduto in maniera completamente diversa, Neppure il "Restauro dei Mosaici" e il "Restauro degli Affreschi" erano più 'questione' unicamente "artistica":

anche nel "Restauro dei Mosaici", il rafforzare con speciali accorgimenti e disposizioni i sottofondi, il pulire le tessere dalla parte inferiore, il riapplicare il manto musivo con tutte le irregolarità originali, è opera squisitamente tecnica, poiché l'opera di carattere artistico, come sarebbe il completare la parte decorativa mancante, è cosa assolutamente inammissibile. Lo stesso dicasi del "Restauro degli Affreschi", nei quali non vi devono essere "riprese artistiche"¹¹⁰.

Dunque le 'integrazioni artistiche' erano state essere bandite, lasciando, piuttosto, le lacune.

109 Missiva di Luigi Marangoni, Direttore della "Direzione dei Restauri e dello studio del Mosaico della Basilica di San Marco di Venezia", a Nicola Mario Orazi, Funzionario della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 6 agosto 1934, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288, su carta intestata della "Direzione" veneziana. Goffredo Gregorini, che era già intervenuto a Parenzo per il restauro dei Mosaici, aveva acquisito fama e notorietà, presso gli ambienti specialistici, allorché a cavallo del 1930, indicato sempre da Luigi Marangoni, aveva realizzato a Roma, in Santa Maria Maggiore, la ricostruzione dei mosaici dell'arco absidale; come anche l'integrazione sul primo riquadro musivo della navata sinistra. Il Mosaicista aveva risarcito le lacune dell'arco direttamente sui ponteggi a stretto contatto con l'originale: per rifacimenti e risarcimenti si era valso dello studio ravvicinato dei mosaici ancora visibili all'epoca e testimoniati da fotografie. Dal punto di vista teorico e tecnico, egli separò le proprie integrazioni dalla tessitura antica utilizzando un sottile filare in tessere rosse; tecnica che era già stata sperimentata, non a caso, sui mosaici di Ravenna diversi anni prima, sicuramente su indicazione di Corrado Ricci. M. ALBERTELLA, *Per la storia dei restauri della basilica di Santa Maria Maggiore in Roma ...*, in "Per l'Arte sacra", XII, 4, 1933, pp. 81-98.

110 Missiva del soprintendente Forlati al Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, del 13 aprile 1935, prot. 932, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

2.3. FERDINANDO FORLATI E LA COMPLESSA QUESTIONE DEI MOSAICI ESTERNI DELLA BASILICA TRA RINVENIMENTI E NUOVE SISTEMAZIONI

Già dal 1926, appena giunto alla Soprintendenza di Trieste, Forlati, si trovava ad affrontare il problema della sistemazione del lato esterno sinistro della Eufrasiana, dove insisteva la cappella di San Mauro; su quel lato erano stati individuati una serie di mosaici che richiedevano un'adeguata protezione, che inizialmente già Guido Cirilli aveva previsto come una lunga tettoia.

Per smuovere le acque si era mosso il senatore Francesco Salata, alla cui lettera replicava, punto per punto, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti al Ministro:

IV. Il Ministero ha già provveduto nel 1923-1924 al distacco, al restauro e al ricollocamento in sito dei mosaici pavimentali della Basilica. Se altri lavori sono necessari il Ministero è ben disposto ad esaminare le proposte relative in relazione alle scarse disponibilità di bilancio e al grado di urgenza di altri lavori da eseguire¹¹¹.



Parenzo, basilica Eufrasiana, stato delle fondazioni, 1930 (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, b. 288)

¹¹¹ Appunto per il Ministro del Direttore della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, del 18 agosto 1925, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

Pressato dalle richieste, il Ministero della Pubblica Istruzione costituiva una “Commissione speciale per l’esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale” con a capo Corrado Ricci - insieme a Gustavo Giovannoni, a Giovan Battista Giovenale, a Tullio Passarelli e a Carlo Cecchelli - per decidere il da farsi e nell’ “Adunanza del 5 ottobre del 1925”, si annotava che

esaminato il progetto per la sistemazione del fianco sinistro della basilica Eufrasiana e dei mosaici esterni della Basilica del IV secolo, esprime il desiderio che sul progetto stesso sia chiamato a riferire l’arch. Cirilli che, essendo stato fino a poco tempo fa, Capo dell’Ufficio Monumenti della Venezia Giulia, saprà certamente dare ampi chiarimenti in merito¹¹².

Erano seguiti i chiarimenti di Cirilli, e così nel dicembre del 1925, quando il soprintendente Giacomo De Nicola rassegnava le proprie dimissioni, la “Commissione ministeriale” rendeva note le proprie conclusioni:

esaminati i progetti per la sistemazione del fianco sinistro della basilica e dei mosaici della basilica del IV secolo (esterni); letta la Relazione del Soprintendente alle Opere di Antichità e d’Arte in Trieste; visti i chiarimenti dati in persona dall’arch. Cirilli, dichiara di non ritenere accettabile il progetto di una grande tettoia che, per tutta l’estensione dell’area esterna sul fianco sinistro della Chiesa, copra i mosaici già messi in luce e quelli che eventualmente si possano ancora scoprite ... Nei riguardi della tettoia la Commissione, esaminato il progetto presentato in tutti i suoi particolari, consiglierebbe piuttosto la copertura rialzata fino al piano del Giardino vescovile, in modo che, mentre permetta di visitare i mosaici e illuminarli, consenta che all’esterno resti un piazzale a giardino a somiglianza di quanto è stato fatto con ottimi risultati ad Aquileia¹¹³.

Dai primi mesi del 1926 Forlati doveva concretamente affrontare la soluzione:

ho eseguito un sopralluogo esaminando attentamente la questione posta in merito alla difesa del pavimento musivo del IV secolo ... Anzitutto si conviene nell’opportunità di estendere la ricerca di esso in corrispondenza dell’attuale moderna cappella di San Mauro (e su ciò vennero già date disposizioni, giovandosi delle somme dei Monumenti della regione ancora a disposizione). In merito alla proposta della “Commissione speciale” di eseguire, come già fu costruito ad Aquileia, un grande

112 Verbale dell’Adunanza del 5 ottobre 1925 della “Commissione speciale per l’esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale” del Ministero della Pubblica Istruzione, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

113 Verbale dell’Adunanza del 24 dicembre 1925 della “Commissione speciale per l’esame dei Progetti di Restauro di Edifici di Carattere monumentale”, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

solaio in cemento armato che abbia a ricoprire tutta la zona da proteggere, questo Ufficio non ritiene opportuna tale opera e per varie ragioni¹¹⁴.

Infatti,

anzitutto non è da pensare che sia qui necessario mantenere la continuità di un piazzale che non esiste: si tratterebbe solo di allargare l'orto del Vescovo, che d'altra parte mai ha espresso tale desiderio. Poi - ammesso l'allargamento dell'orto - si verrebbe a creare sopra la struttura in cemento armato (che per tali ragioni deve essere ben solida), uno strato di terra, che produrrà una sottostante umidità assai sensibile e che a lungo andare potrà deteriorare lo strato isolante di protezione. Infine i mosaici, chiusi entro l'ambiente, che per la necessità di cose non potrà essere molto ventilato, non avranno a giovare per la loro conservazione, come d'altra parte più difficile riuscirebbe la loro sorveglianza, date anche le alte maree che spesso li ricoprono. Da ultimo si ricorda che la spesa fra l'esecuzione della tettoia e quella del solaio (tenendo presente in questo ultimo caso anche la necessità di un opportuno impianto di illuminazione) è notevolmente differente, naturalmente minore per la tettoia. Ad ogni modo ultimata la esplorazione della cappella di San Mauro, si faranno proposte concrete anche in base a dati numerosi di preventivo.

Pochi mesi dopo Forlati ribadiva al Ministero le proprie intenzioni:

il tipo più adatto ed anche economico di protezione ai mosaici esterni della Basilica (quelli cioè del IV secolo appartenenti alla costruzione di San Mauro), è costituito da una semplice tettoia, che dovrà sorgere lungo i vecchi muri delimitanti l'antica costruzione. Però prima è necessario che venga demolita la disadorna cappella costruita nella seconda metà dell'Ottocento su parte dell'area dell'antico pavimento musivo, che così tornerà alla luce completando la parte già scoperta e restaurata¹¹⁵.

La tettoia costituiva un 'ripiego di minima' perché in verità - come significava il Vescovo - l'idea iniziale era stata di ben altro 'impegno':

perviene allo scrivente la notizia - non si sa se più o meno basata - quasi codesto Ufficio avesse, nei prossimi lavori, già progettato di demolire la cappella di San Mauro per fabbricarvi invece nelle immediate vicinanze, e precisamente sopra i mosaici esterni, testè rimessi in ordine, una piccola Basilichetta, la quale andrebbe

114 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, del 6 marzo 1926, prot. 137, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

115 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, del 2 agosto 1926, prot. 1164, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

da principio staccata e parallela alla Basilica, ma poi per necessità di cose, si dovrebbe unire e sarebbe provvista di una piccola facciata artistica ... Ma sia lecito osservare allo scrivente che la Basilichetta non potrebbe corrispondere ai bisogni del culto, perché l'alta marea di spesso penetra fino a coprire tutti i mosaici esterni; marea la quale purtroppo porterà anche in avvenire dei gravi danni ai mosaici stessi ... mentre il terrapieno in certa maniera li difendeva contro le intemperie dell'aria e del mare ... E finché sussisterà l'inconveniente dell'alta marea, certo la Basilichetta non potrà servire agli scopi del culto. La piccola facciata poi ... sarebbe ... una stonatura perché rimarrebbe proprio a ridosso del palazzo Vescovile ... La demolizione poi della Cappella di San Mauro sarebbe, a parere dello scrivente, un grave errore ... per le necessità del culto ... e visto che anche le grandi Basiliche di Roma hanno domandato nei secoli posteriori le fabbriche di cappelle o edifici adiacenti ... Le due odierne Cappelle della Madonna e di San Mauro non disturbano affatto la bellezza delle linee architettoniche. La maestà dell'edificio rimane sempre nella sua integrità e la sua visuale non viene punto lesa ... e la demolizione di questa Cappella domanderebbe pure la demolizione di quella della Madonna¹¹⁶.

Alla "basilichetta" alla fine si era rinunciato (anche se si trattava ufficialmente di "fantasticherie"), ma non certo alla demolizione della Cappella di San Mauro, come significava Forlati:

questa Soprintendenza ha letto con viva meraviglia ... di fantastici progetti per la costruzione di una Basilichetta ... Inutile affermare che la cosa è priva di qualsiasi fondamento. In merito alla cappella di San Mauro ritengo che non sia facile recedere dal progetto ultimo già approvato non solo dal Direttore Generale [Roberto Paribeni], già recatosi appunto sul posto, ma anche dal Ministero, che ha già versato la somma ad essa necessaria ... e visto che con la buona stagione si potrebbe senz'altro dare inizio ai lavori¹¹⁷.

Il Vescovo di Parenzo e Pola si rivolgeva al Ministero della Pubblica Istruzione e anche al Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto¹¹⁸, per cercare di evitare la demolizione della Cappella¹¹⁹, ma ormai le procedure e le opere erano avviate. Forlati ne dava conto di lì a pochi mesi:

116 Missiva dell'"Ordinariato Vescovile di Parenzo" al soprintendente Forlati, del 12 gennaio 1927, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

117 Missiva del soprintendente Forlati al Vescovo di Parenzo, del 24 gennaio 1927, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

118 Richiesta di informazione del Ministro di Giustizia e degli Affari del Culto alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma, del 9 febbraio 1927, prot.11994, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

119 Missiva del Vescovo di Parenzo alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma, del 25 gennaio 1927, prot. 1116, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

è sorta ed esplicò la sua opera in varie sedute l'associazione "Gli Amici della basilica Eufrasiana" ... venne in varie sedute trattata anche la questione particolare relativa alla sistemazione e protezione dei mosaici del IV secolo, appartenente alla prima basilica, e su parte dei quali venne costruita, nel secolo scorso, la Cappella di San Mauro. Il progetto della Soprintendenza comprende appunto l'abbattimento di tale indecente e sciatta costruzione ... ebbe l'approvazione di tutti i membri eccetto del Parroco e, di riflesso, di S.E. il Vescovo¹²⁰.

Così, "i lavori di sistemazione e protezione ai mosaici pavimentali del IV secolo presso il fianco sinistro della Basilica vennero da tempo iniziati e sono in pieno sviluppo"¹²¹.

Il "Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti" del Ministero, nell' "Adunanza del 1 luglio 1927" approvava le indicazioni di Forlati:

il Consiglio, esaminate le proposte della Regia Soprintendenza relative alla sistemazione e protezione di mosaici del IV secolo della Basilica ... ritenuto d'altra parte che la demolizione della cappella di San Mauro e la formazione al di sopra dei mosaici di una unica tettoia sorretta da pilastri consentirebbe la visione più completa degli elementi superstiti della basilica Eufrasiana e quasi la ricostituzione ideale dell'aula primitiva, esprime il parere che siano approvate le proposte della Soprintendenza¹²².

La questione, a causa dell'opposizione del Vescovo e dell'intervento del Ministro della Giustizia e dei Culti, si era però complicata e dunque il Ministero dell'Istruzione non poteva che inviare una "Commissione", che era poi quella presieduta da Corrado Ricci, che esprimeva il proprio parere definitivo:

il Consiglio, veduta la nuova richiesta di parere sulla proposta demolizione della cappella di San Mauro e sopra la sistemazione dei mosaici del IV secolo; richiamato il precedente parere; udite le referenze dell'on. Vice Presidente senatore Ricci, il quale ha compiuto un sopralluogo insieme ai consiglieri Chierici, Giovannoni, Marangoni e Paribeni; considerato che la cappella di San Mauro non ha alcuna importanza storico-artistica e che anche per quanto riguarda le esigenze del culto la proposta del Regio Soprintendente [Forlati] di creare un nuovo ambiente con la fusione di altre due cappelle e di un magazzino lungo la navata opposta, appare in

120 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, del 20 maggio 1927, prot. 407, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

121 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 3 giugno 1927, prot.1003, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

122 "Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, Relazione dell' "Adunanza n. 24 del 1 luglio 1927", in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

massima ragionevole e decoroso; considerata la opportunità di conservare in vista la prospettiva da mare della fiancata della chiesa, come è venuta in luce, con le sue finestre originarie, esprime il parere che (1.) si possa procedere alla demolizione della cappella di San Mauro, affidando alla Soprintendenza di studiare un più concreto progetto per la formazione della nuova cappella e per la collocazione dell'organo ... (2.) non si debba procedere alla copertura dei mosaici del IV secolo con la tettoia che è stata progettata, la quale coprirebbe la fiancata della chiesa verso il mare, ma che si debba studiare una copertura in cemento armato, con piano leggermente inclinato, che lasci scoperto il lato predetto del monumentale edificio¹²³.

Per i mosaici sembrava si fosse trovata la soluzione, ma non ancora la dovuta conclusione .

In riferimento alle segnalazioni di Forlati, il Ministero, tramite il Direttore Generale, Roberto Paribeni, comunicava al Soprintendente che

in considerazione di quanto la S.V. ha riferito sullo stato di deperimento in cui trovansi i mosaici del IV secolo appartenenti alla prima chiesa di San Mauro a fianco della basilica Eufrasiana, questo Ministero conviene dell'urgenza dei lavori necessari per la loro conservazione ... essendo stato possibile recuperare un residuo di un fondo speciale dell'esercizio [finanziario] scorso ... Si prega pertanto di voler compilare una "Perizia" riducendo i lavori al minimo necessario ... e per un importo non superiore a lire 20.000¹²⁴.

Una nota interna del Ministero riprendeva tutta la vicenda del finanziamento chiamando in causa l'intervento del Senatore istriano Francesco Salata, che si era rivolto al Ministro:

si ha il pregio di restituire l'acclusa lettera dell'on. sen. Francesco Salata significando che, per i lavori di copertura e protezione dei mosaici del IV secolo esistenti nella prima chiesa di San Mauro che sorgeva a fianco della basilica Eufrasiana, preventivati in lire 50.000, il Ministero ... non avrebbe avuto modo di provvedere all'erogazione di qualsiasi somma, ma che, avendo potuto recuperare su un residuo di fondo speciale dell'anno scorso la somma di lire 30.000, ha destinata tale somma ai predetti lavori ed ha richiesto alla competente Soprintendenza una nuova "Perizia"¹²⁵.

123 "Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, Relazione dell' "Adunanza n. 90 del 21 ottobre 1927", in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260.

124 Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione al soprintendente Forlati del 5 agosto 1929, prot. 9197, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

125 "Appunto per il Gabinetto di S.E. il Ministro" della Pubblica Istruzione, s.d. ma agosto 1929, prot. del 9 settembre 1929 n. 9105, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.



Parenzo, basilica Eufrasiana, stato delle fondazioni, 1930 (da Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, b. 288)

Si era creata una certa confusione tra “importo non superiore lire 20.000” e “somma di lire 30.000” (perché quell’ “importo di lire 20.000” veniva nella stessa missiva destinato al nuovo Museo dell’Istria di Pola), ma la cosa si poteva poi sistemare ‘facilmente’, attestandosi sulle “30.000 lire” originarie.

Redatta la “Perizia” richiesta, Forlati l’aveva inviata al Genio Civile di Pola:

secondo le istruzioni contenute nella Ministeriale ... questa Soprintendenza ha eseguito per la difesa dei mosaici esterni della Basilica ... una “Perizia stralcio” di lire 30.000 e l’ha inviata, per il relativo visto, al Genio Civile ... Appena sarà di ritorno verrà mandata a codesta Direzione Generale. Però quest’ Ufficio ritiene suo dovere di ricordare che venendo la protezione di detti mosaici eseguita mediante solaio in cemento armato, il costo di questo, compreso il soprastante strato impermeabile di asfalto, è ben delimitato e non può subire diminuzioni sui prezzi correnti della piazza, tanto più se si tiene conto del luogo nel quale esso viene costruito dove cioè la ghiaia e la sabbia di fiume devono venir trasportati dalla costa veneta. Da ciò ne consegue che la soma di lire 30.000 a disposizione non può servire che ad una parziale costruzione della detta difesa ai mosaici cristiani”¹²⁶.

126 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 19 settembre 1929, prot. 1266, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

Forlati aveva dunque optato per un solaio 'alla moderna' invece che per tavolato di legno (in linea con i suoi principi teorici di 'integrazione' del Nuovo nel Vecchio); ma si era dovuto scontrare con la realtà che sulla costa istriana - pur ricchissima di pietre e di cave - non vi fossero "ghiaia e la sabbia di fiume" per quel calcestruzzo. Ma Paribeni annotava sulla missiva comunque "poi pagare senz'altro", anche perché il Vescovo di Parenzo - Trifone Pederzoli - aveva scritto al Direttore Generale che "acciocché sia provveduto d'urgenza, prima che invada la intemperie della cattiva stagione, alla copertura e protezione dei mosaici accanto alla Basilica, i quali, per appartenere alla casa stessa di Mauro risalgono probabilmente oltre al II secolo"¹²⁷.

Nel 1930 la stampa locale lamentava però, oltre alla complessiva precarietà statica della basilica, anche la cattiva condizione dei vari mosaici, soprattutto in rapporto ai cantieri posti all'esterno:

la Cappella di San Mauro fu completamente demolita per mettere in vista gli stupendi mosaici dell'Oratorio di San Mauro; furono fatti gli scavi, i mosaici furono messi allo scoperto ed ora son lì senza alcun riparo alle intemperie ... Bisogna fare il possibile acciocché certi lavori di ricostruzione non si risolvano in lavori di ... distruzione¹²⁸.

Forlati cercava di porre rimedio alla situazione, ma le ulteriori autorizzazioni ministeriali tardavano:

quest' Ufficio sta eseguendo una grande tettoia in cemento armato di protezione ai mosaici del IV secolo, appartenenti alla prima costruzione religiosa del luogo. Per tale opera venne preventivato un importo di lire 48.000, mentre nello stesso esercizio furono poste a disposizione solo lire 30.000 ... Restano perciò scoperte lire 18.000 ... ma poiché dato il cortile assai angusto dove essa viene costruita e la mancanza di sabbia dolce e ghiaia ... si prevede purtroppo che vi sarà qualche aumento di spesa¹²⁹.

Finalmente, il Ministero dava l'assenso alla chiusura dei lavori: "per quanto riguarda la costruzione di una grande tettoia in cemento armato per la protezione

127 Missiva del Vescovo di Parenzo, Trifone Pederzoli, alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 26 settembre 1929, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

128 *Alle intemperie ... [da Parenzo]*, in "Il Corriere istriano", 13 maggio 1930, p. 4.

129 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 1 luglio 1930, prot. 1086, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

dei mosaici, già in corso di esecuzione, questo Ministero provvederà alla somma di lire 18.000 direttamente a chi di ragione a lavori compiuti e collaudati dalla S.V.”¹³⁰.

L'opera riceveva il plauso anche del Vescovo:

fu per me di grande soddisfazione l'essere stato testimone con quale ardore, sotto la direzione della Reale Soprintendenza di Trieste, da un mese e più si sta compiendo la magnifica tettoia in cemento armato a difesa dei mosaici rimasti scoperti fuori dalla basilica Eufrasiana e costituenti un cimelio preziosissimo; ché qualche tratto dei medesimi, come quelli appartenenti alla Casa di Mauro, assorgono ben oltre al secolo IV. Il lavoro procede già verso il suo compimento. Per tale benevolenza del patrio Governo sarà perenne la riconoscenza nostra e dei venturi¹³¹.



Parenzo, basilica Eufrasiana, stato delle murature in elevato, 1930 (da Roma, ACS, AA. BB.AA., Div.II, b. 288)

Nel 1933, Forlati rendeva nota al Ministero la cattiva condizione dei mosaici del IV secolo, già restaurati da Cirilli:

130 Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione al soprintendente Forlati del 6 agosto 1930, prot. 6768, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

131 Missiva del Vescovo di Parenzo, Trifone Pederzolli, alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 27 luglio 1930, prot. 077, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

ho esaminato ieri i mosaici del IV secolo delle costruzioni cristiane di Parenzo e ho dovuto constatare, purtroppo, il loro cattivo stato di conservazione, anche per quelli anni fa restaurati dall'allora soprintendente Cirilli. Cosicché se si vuole conservare il prezioso cimelio, che ha importanza pari a quelli famosi di Aquileia, è necessario provvedere sollecitamente. Le cause di tale doloroso stato di cose sono da ricercarsi, per quelli trasportati su di un nuovo sottofondo, nella cattiva qualità del cemento impiegato che, sgretolandosi, più non serve a trattenere le tessere. Per quelli scoperti tempo addietro le ragioni sono invece più semplici, cioè sono dovute alla deficienza dell'antico sottofondo, che sotto la ripetuta azione delle maree che spesso invadono la costruzione, ha perduto ogni coesione. Mentre vennero date disposizioni perché ora più non si cammini sul prezioso pavimento¹³².

Il Ministero rigettava però la "Perizia"¹³³. Per un "Progetto di lire 25.000" veniva redatta una nuova "Perizia" "per il restauro dei mosaici cristiani ... facendo presente che le loro condizioni conservative non sono tali da poter superare, senza gravi ulteriori danni, il prossimo inverno"¹³⁴:

gli ultimi restauri eseguiti alla basilica Eufrasiana hanno posto in luce i mosaici del IV secolo appartenenti alla prima chiesa cristiana sorta ufficialmente in quella regione. Sotto l'azione delle maree, che purtroppo in alcuni mesi dell'anno arrivano a sommergerli e soprattutto, sotto la loro alterna pressione, a smuoverli, essi sono ridotti in condizioni conservative veramente difficili e se un pronto lavoro non interviene essi sono oramai destinati a scomparire. Ciò non bastasse, anche quelli restaurati molti anni fa, non si trovano in buone condizioni e ciò per la cattiva qualità del cemento, che ha ora perduto ogni forma coesiva, determinando lo sgretolamento della compagine musiva. Urge perciò provvedere, eseguendo un'accurata smontatura, previe opportune sagome che conservino ad essi le attuali irregolarità di superficie, per poi adagiarli su un nuovo strato di fondo sul quale essi possano sicuramente venire conservati. Altrettanto devesi fare per quelli un tempo malamente restaurati¹³⁵.

Nella "Perizia" si specificavano, come categorie di lavori:

A. Restauro dei tratti di pavimento musivo scoperto in corrispondenza della Basilica di San Mauro ed adiacenze. 1. Progressiva graduale smontatura previ rilievi

132 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 5 luglio 1933, prot. 1571, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 10.

133 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 22 settembre 1933, prot. 2212, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 10.

134 Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione, del 5 settembre 1933, prot. 2037, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 10.

135 Ferdinando Forlati, Restauro dei mosaici preeufrasiani di Parenzo. Relazione, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 10.

planimetrici e plastici ed applicazione di speciali intellaggi ... 2. Risanamento del terreno sottostante a detto mosaico, nuova conformazione del sottofondo onde evitare il formarsi depositi dell'acqua con le alte maree; formazione di speciale soletta per la riposizione in opera di detto mosaico ... 3. Accurata e diligente riposizione in opera del mosaico e progressivo suo restauro ... B. Restauro alle zone già riportate su soletta in cemento armato, con saltuaria smontatura delle zone cui si manifesta l'affiorare dell'Ossido di Ferro. Accurato restauro e fissatura saltuaria reimpiegando materiale originale ... C. Restauri saltuari alle zone di secondaria importanza che si trovano fuori della nuova tettoia¹³⁶.

Nel 1934, visto come erano stati condotti i restauri ai mosaici fino a quel momento, il soprintendente Forlati riproponeva però al Ministero, con una nuova "Perizia", la campagna generale di intervento. Si partiva dai mosaici pavimentali sul lato settentrionale della Basilica, ribadendo la serie di problematiche soprattutto connesse agli interventi moderni del 1922, con la creazione di sottofondi a soletta in cemento armato e putrelle di appoggio in ferro che avevano causato affioramenti della ruggine:

1. Restauro dei mosaici sul lato settentrionale della Basilica. 1.a. Lavori di conservazione dei mosaici consolidati nel 1922 e ora in pericolo d'esser gustati dalla ruggine prodotta dai ferri della soletta d'appoggio. Formazione di un calco plastico, su carta, con riproduzione esatta e pittorica dell'attuale mosaico. Strappamento di ogni tessera ed esatto loro ricollocamento sul calco plastico. Demolizione e rimozione dell'attuale sottofondo di cemento armato. Asporto del terriccio sino al piano della roccia. Formazione di sottofondo in calcestruzzo dalla roccia al piano di imposta del mosaico. Ricollocamento del mosaico al posto originale, eseguito mediante apposite guide e livelli presi all'inizio del lavoro. 1.b. Lavori di consolidamento dei mosaici originali. Riproduzione esatta del disegno con calco plastico in gesso per lo strappamento di convenienti sezioni di mosaico. Pulitura accurata del rovescio del mosaico. Asporto del terriccio sino al piano della roccia. Formazione del sottofondo in calcestruzzo dalla roccia al piano di imposta del mosaico. Ricollocamento del mosaico sul nuovo sottofondo su apposite guide e livelli per evitare eventuali spostamenti¹³⁷.

Ormai non si trattava solo di Restauri, ma anche di De-restauri e successivi nuovi interventi. Che non sarebbero toccati, però, a Forlati.

136 Ferdinando Forlati, "Preventivo di spesa pei lavori di restauro antichi mosaici. Spesa prevista di lire 25.000", del 4 settembre 1933, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 10.

137 Perizia-preventivo elaborata dal soprintendente Forlati per lavori vari (Mosaici, lavori alla cappella di Sant'Andrea ...), s.d. ma 1934, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 288.

SAŽETAK

ARHEOLOGIJA, ARHITEKTURA I RESTAURACIJA SPOMENIKA U ISTRI IZMEĐU DEVETNAESTOG I DVADESETOG STOLJEĆA. DRUGI DIO: OBNOVA POREČKE EUFRAZIJEVE BAZILIKE U RADU NAČELNIKA FERDINANDA FORLATIJA. 'MINISTARSKA' VIJEĆA C. RICCIJA, R. PARIBENIJA, G. GIOVANNONIJA I F. SALATE (1926.-1935.)

U razdoblju od 1926. do 1935. obnova Eufrazijeve bazilike u Poreču, koju je administrativno i kulturno koordinirao Ferdinando Forlati (upravitelj "Antičkih i umjetničkih djela" Trsta), predstavljala je krucijalni trenutak ne samo u konzervativnoj politici tog Spomenika, već i u pogledu poboljšanja kasnoantičkog perioda koji se već smatrao "talijanskim", a koji je preuzeo veliku važnost u kontekstu vrlo živahne rasprave, početkom dvadesetog u Europi, između romanista (to jest zagovornika tumačenja prioriteta rimske i kasnorimske umjetnosti nad bizantskom) i orijentalista (koji su umjesto toga, na temelju 'stare' habsburške kulture, isticali bizantske novitete). Za Forlatija – koji je u svojoj namjeri potaknut historiografskim i umjetničkim interpretacijama Corrada Riccija - porečka bazilika bila je "klasični" spomenik po svojoj formi sa snažnim dodirnim točkama s ravenskom arhitekturom, s aspekta mozaičkog uređenja, pod isključivo tangencijalnim "utjecajema istoka". Tako su restauracije Eufrazijane - koje su u indicijama samog Riccija, kao i u onima Roberta Paribenija, Gustava Giovannonija i Luigija Marangonija (pripadnika same elite "Uprave za antiku i likovnu umjetnost" talijanskog Ministarstva obrazovanja), nailazile na svoje specifične ciljeve - preuzele jedinstvenu središnju ulogu "dragulja otkupljenih zemalja" i cijele Italije.

POVZETEK

ARHEOLOGIJA, ARHITEKTURA IN RESTAVRIRANJE SPOMENIKOV V ISTRI MED 19. IN 20. STOLETJEM. DRUGI DEL: OBNOVA EVFRAZIJEVE BAZILIKE V POREČU POD VODSTVOM INTENDANTA FERDINANDA FORLATIJA. 'MINISTRSKI' SVETI C. RICCIJA, R. PARIBENIJA, G. GIOVANNONIJA IN F. SALATE (1926–1935)

V obdobju od 1926 do 1935 je obnova Evfrazijeve bazilike u Poreču, ki jo je administrativno in kulturološko koordiniral Ferdinando Forlati (upravitelj "Antičnih in umetniških del" v Trstu), predstavljala ključni trenutek ne le v konservativni politiki tega spomenika, temveč tudi v smislu okrepitev poznoantičnega obdobja, ki je že veljalo za italijansko, in ki je v začetku 20. stoletja v Evropi pridobilo velik pomen v kontekstu zelo živahne razprave med romanisti (torej zagovorniki interpretacije prednosti rimske in poznorimske umetnosti nad bizantinsko) in orientalisti (ki so namesto tega na podlagi stare habsburške kulture poudarjali bizantinske novitete). Za Forlatija, ki so ga v svoji nameri spodbujale zgodovinopisne in umetniške interpretacije Corrada Riccija, je bila bazilika v Poreču po svoji obliki "klasičen" spomenik z močno izraženo povezavo z ravensko arhitekturo z vidika mozaičnega okrasja,

pod izključno tangencialnim “vplivom vzhoda”. Tako so tudi obnove Evfrazijane, ki jih najdemo v navedbah samega Riccija, pa tudi v navedbah Roberta Paribenija, Gustava Giovannonija in Luigija Marangonija (pripadnikov same elite “Direktorata za antiko in likovno umetnost” italijanskega ministrstva za izobraževanje), izpolnjevale svoj specifičen namen: prevzeti edinstveno osrednjo vlogo “dragulja odkupljenih dežel” in celotne Italije.